

CCCXVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

SABATO 22 DICEMBRE 1973

Presidenza del vicepresidente MONNI

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Bilancio provvisorio del Consiglio per il 1974 (Discussione e approvazione)	8275
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. (Continuazione della discussione e approvazione):	
LIPPI	8253
CORONA	8261
FADDA	8263
DEL RIO, Presidente della Giunta	8275
RAGGIO	8279
MELIS MARIO	8283
CHESSA	8285
TUFANI	8288
CARRUS	8289
CATTE	8292
Discorso augurale di fine d'anno:	
PRESIDENTE	8294
Proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio della Regione per l'anno finanzia- rio 1974». (324) (Discussione e approvazione):	
SPANO, relatore	8272
(Votazione segreta)	8273
(Risultato della votazione)	8273
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	8272
ISOLA	8275
Variazioni al bilancio interno del Consiglio per il 1973. (Discussione e approvazione):	
ZUCCA, Questore	8274

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

CARRUS, Segretario ff., dà lettura del
processo verbale della seduta precedente, che
è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni pro-
grammatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
la continuazione della discussione sulle di-
chiarazioni programmatiche del Presidente
della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole
Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onore-
vole Presidente, onorevole Presidente della
Giunta, credo che, al di là della formula di Go-
verno che l'onorevole Del Rio ci ha presentato,
al di là degli uomini e dei partiti che ci chiedo-
no la fiducia per governare quel poco che ri-
mane di questa logora e squallida legislatura,
un momento di riflessione si imponga ed un
giudizio sul passato si renda necessario, non
solo e non tanto per quel doveroso consuntivo
che deve essere reso a chi ci ha affidato la pro-
pria fiducia, né per l'altrettanto doveroso ac-
certamento delle responsabilità, quanto per
trarne i necessari ammaestramenti e gli uti-
li ammonimenti per il futuro.

Credo che non sfugga a nessuno l'eccezio-
nale gravità della situazione nella quale si tro-
va la Sardegna. Credo che neppure un ottimi-

sta incallito possa negare che mai la Sardegna ha attraversato un momento tanto grave e delicato. Non esiste, infatti, un aspetto della vita civile e sociale del popolo sardo che in questi ultimi anni non sia stato scosso da una crisi profonda, e non c'è comparto della nostra economia che non boccheggia e si trovi sull'orlo della catastrofe. L'onorevole Del Rio, congedandosi da noi in occasione delle recenti consultazioni, ci ha detto con preoccupazione che il popolo sardo guarda al Consiglio regionale con diffidenza ed ai consiglieri regionali con scherno e talvolta con rancore. Questa affermazione, che noi in parte condividiamo, è l'immagine più semplice ma anche più significativa ed eloquente della situazione nella quale ci troviamo. Il popolo non crede più nella Regione, perché la Regione ha tradito le sue aspettative, ha bruciato le sue speranze; il popolo sardo ha visto crollare, uno dietro l'altro, i suoi ideali, e guarda con sfiducia e persino con disprezzo i suoi rappresentanti perché si sente tradito, perché si sente ingannato.

Per lunghi anni si è tenuto un intero popolo sotto la narcosi del benessere e della rinascita, e questa gente di Sardegna ha creduto, ha sperato, ha sognato, sino all'esaurimento fino alla follia; ha sperato e ha sognato anche quando con un fagottino di stracci varcava il mare ed il confine in cerca di lavoro, rincorso a Milano, come a Monaco di Baviera, dall'interessata demagogia del «ritorna in Sardegna, c'è un posto anche per te». Onorevole Del Rio, la strategia dell'inganno, da voi portata avanti per oltre 25 anni, non poteva che produrre gli effetti da lei lamentati. La speranza, inaridita da decenni di delusioni, intisichita dai cedimenti della Democrazia Cristiana, avvilita dalla demagogia del comunismo di ogni frontiera, stritolata dalla corruzione e dal malgoverno, strizzata fino allo spasimo dal totale fallimento del Piano di rinascita, non poteva che diventare rancore e disprezzo. Non ci meraviglia, infatti, onorevole Del Rio, il dissenso, quanto la tolleranza del popolo sardo. Non ci sorprende il disprezzo per le istituzioni, quanto ci preoccupa la rassegnazione di questo nostro popolo nobilissimo, ma eviden-

temente non abbastanza libero per esprimere il proprio dissenso nei confronti di un regime che lo mortifica nelle aspirazioni e lo condiziona nelle convinzioni.

Onorevole Del Rio, lei si rammarica e si sorprende che la presenza di un parlamentare e soprattutto di un parlamentare regionale susciti nella nostra gente malessere e dispetto. Ma — ci dica — quale altro sentimento può nutrire nei nostri confronti un popolo che, oltre ad aver perso la tranquillità economica, ha visto svanire la sua ancora più preziosa tranquillità fisica? Nel 1973 in Sardegna si sono toccati tutti i primati della delinquenza. 45 delitti gravi fra omicidi e sequestri non sono che gli aspetti più clamorosi di un fenomeno che non è limitato alle campagne ed alle zone interne, ma dilaga ovunque, travolgendo tradizioni di vivere civile che nella maggior parte dei nostri paesi resistevano da secoli. Il cittadino sardo ha perso la propria serenità. Le nostre spose tremano se usciamo di casa dopo il crepuscolo e non hanno pace se i nostri figli rincasano con un po' di ritardo; nei nostri piccoli paesi, dopo l'imbrunire, la vita si spegne, perché la notte è compagna e complice dei delitti comuni; in città si vive nel permanente assillo del furto dell'auto (a me l'hanno rubata tre volte, onorevole Presidente, e dopo l'ultima volta non l'ho ancora ritrovata), dell'aggressione del teppista, della rapina in un negozio o in una banca. Siamo in balia della delinquenza, ed il popolo si sente insicuro perché la legge non lo protegge, non lo tutela nel suo diritto, non individua né i ladri né gli assassini, non è capace di punire i colpevoli, neppure quando vi è la flagranza del reato.

Dinanzi a queste drammatiche verità, il popolo che deve fare? Deve sorridere? Deve plaudire? Deve avere fiducia questo popolo, quando, constatando l'impotenza dello Stato, scopre di essere indifeso contro la criminalità singola ed organizzata e si accorge che la sua onestà, il suo perbenismo, il suo rispetto per la legge a nulla servono, anzi lo rendono ancora più debole dinanzi alla violenza altrui ed all'altrui delinquenza? Perché deve avere fiducia questo popolo che, silenzioso ma

attento, assiste alle quotidiane aggressioni del regime contro la verità, contro l'obiettività, contro l'equità e quindi contro la libertà? Perché il popolo sardo deve avere fiducia nelle istituzioni regionali e nazionali, diventate corrotti strumenti al servizio del regime? La fiducia, onorevole Del Rio, ella lo sa, è una condizione psicologica che regola tutti i rapporti umani e diventa insurrogabile, insopprimibile, ed al tempo stesso indispensabile quando questi rapporti diventano politici. Ma la fiducia è un'erba che non cresce spontanea: va seminata, coltivata, curata, alimentata, altrimenti muore. Onorevole Del Rio, avete voi meritato questa fiducia? Avete fatto qualcosa per guadagnarvi la fiducia che un poco per speranza ed un poco per paura il popolo sardo vi ha profuso per 25 anni? Io credo che lei non possa onestamente rispondere affermativamente.

Voi avete puntualmente e pesantemente ingannato il popolo sardo. Lo avete ingannato sul piano spirituale, quando lo avete minacciato di scomunica se non vi avesse dato il suo consenso; lo avete ingannato sul piano ideologico, quando, avendo chiesto ed ottenuto un consenso anticomunista, lo avete regolarmente convertito in compromessi e collusioni col Partito Comunista Italiano; lo avete ingannato sul piano politico, quando, avendo ottenuto un consenso di civiltà e di libertà, lo avete utilizzato in direzione diametralmente opposta, soggiogati dal fascino liberticida ed incivile del marxismo nostrano; lo ingannate ancora quando, soggiogati dal linguaggio comunista, dipingete di nero le rosse piste della sopraffazione, della violenza e della sovversione, e quando, rilacerando cinicamente un'ancora fresca ferita del popolo italiano, chiamate «fascismo» qualunque anelito di anticonformismo e di libertà che affiori nel nostro Paese; lo ingannate, quando volete far credere che tutti i mali della nostra società discendono dal cosiddetto «ventennio» e dalla guerra, e soprattutto quando, perseverando in un lavaggio celebrare che resiste da 25 anni, pretendete di far credere che ogni male può essere superato sconfiggendo, discrimi-

nando, emarginando il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale.

Onorevole Del Rio, onorevoli colleghi, i veri mali si chiamano malcostume, si chiamano corruzione e si chiamano malgoverno che, non noi della Destra Nazionale, ma voi della Democrazia Cristiana, voi del centro-sinistra, voi del Partito Comunista Italiano, avete portato e radicato nella nostra società. Mali capitali, che hanno prodotto tutti gli altri mali certamente più appariscenti ma non per questo più gravi dei primi. Se non ci preoccupassimo di essere concisi e di mirare all'essenziale, non avremmo difficoltà alcuna a mettere a nudo in tutta la sua drammaticità la realtà sarda. Ci limiteremo ad analizzarne solo alcuni aspetti, per offrirli alla riflessione nostra e di tutta l'assemblea, nell'illusione, onorevole Presidente, che ella ne tenga conto nel caso dovesse uscire vittorioso da questo importante dibattito consiliare.

La Sardegna, dopo 25 anni di autonomia e 11 di «Piano di rinascita», si trascina la vergogna di 500 mila emigrati (un terzo di tutta la popolazione) e di oltre 50 mila disoccupati; la Sardegna ha uno dei redditi globali è medi *pro capite* più bassi d'Italia e d'Europa (58 per cento del reddito del Centro-Nord; 70 per cento del reddito nazionale — ce lo ha ricordato ella ieri sera —); la Sardegna è fra le regioni meridionali più depresse; la Sardegna, infine, è forse la Regione nella quale più si avvertono le differenziazioni civili, economiche e sociali fra popolazioni industriali e popolazioni agro-pastorali. Perché è accaduto tutto questo? Perché i mali secolari della Sardegna, ben lungi dall'essere risolti, sono andati via via accentuandosi in tutti questi anni, nonostante le centinaia di miliardi pervenute alle casse regionali?

Onorevole Del Rio, lei avrebbe dovuto rispondere a questo interrogativo, che mille volte avrà letto nello sguardo dei sardi del suo paese, della sua Provincia, dei sardi di tutta l'Isola, ma soprattutto dei sardi esiliati nel Nord-Italia e all'estero. Non ha risposto, perché rispondere significa ammettere errori che il suo partito e lei stesso avete commesso; significa ammettere di aver sbagliato tutto nel-

la politica agraria; significa ammettere le responsabilità della politica demagogica, paternalistica e sperperatrice dell'ETPAS, gestito fin dalla sua nascita dalla Democrazia Cristiana; significa riconoscere l'errore della legge «De Marzi - Cipolla»; significa ammettere il fallimento della politica dell'Ente Flumendosa, gestito dal Partito socialdemocratico suo alleato; significa riconoscere l'errore della strategia collettivistica imposta dalla logica marxista, comunista, forzanovista, fanfania e morotea e fatta propria dal Piano della pastorizia e dalla «509», di iniziativa dei senatori del cosiddetto arco democratico. Lei non ha risposto, onorevole Del Rio, perché non può regalare alle opposizioni, ed in particolare a noi della Destra Nazionale, l'ammissione di una errata politica industriale, del fallimento della politica mineraria, dell'assoluta mancanza di prospettive nella politica energetica fino ad oggi perseguita.

Lei non ha risposto, onorevole Del Rio, perché non può ammettere l'assenza di una sia pur adombrata politica del territorio, dell'ambiente, di una qualsiasi politica ecologica, di una scelta qualsivoglia sulla politica del recupero e dell'impiego delle risorse idriche; non ha risposto per non ammettere il quasi totale disinteresse della Regione per gli essenziali problemi di civiltà delle nostre popolazioni. Non ha risposto per non riconoscere che aveva ragione il forzanovista Ministro Donat Cattin, quando alla Camera affermava che la programmazione in Sardegna è fallita per la deficienza della classe dirigente, cioè per la vostra incapacità.

Lei tace, onorevole Del Rio, ma i problemi ci sono e rimangono. Sono gli stessi che lei ha lasciato insoluti all'inizio della legislatura, gli stessi che il suo centro-sinistra, come quello dell'onorevole Giagu, non hanno saputo risolvere; sono i problemi cioè di una industrializzazione monopolizzata, frenata e respinta da scelte errate, che non avete saputo correggere; di un'industria petrolchimica spendacciona, che ha inquinato tutto, persino i partiti e gli uomini del regime, che è stata capace di rapinare tutte le risorse destinate al settore, impedendo quell'ordinato sviluppo

che era negli auspici di tutti i sardi; di una industria mineraria condizionata dai velleitarismi pubblicitari, che hanno incoraggiato le viltà imprenditoriali private e stimolato le ambizioni e gli appetiti degli uomini del regime; di una politica del carbone affidata passivamente alla bizzarria dell'ENEL, che non ha capito l'importanza strategica di una risorsa preziosissima come quella che pregna il sottosuolo del Sulcis, fino a quando è esploso, con tutto il suo livore, l'odio razziale degli arabi; sono i problemi di una agricoltura infantile e rachitica, incapace di reggere il passo della politica comunitaria, dalla quale ogni giorno di più verrà surclassata e schiacciata, senza che i nostri Governi nazionali e regionali trovino gli strumenti adeguati per farla sopravvivere (e sia di monito, a questo riguardo, e di esempio, quanto è avvenuto per il grano duro, quanto avviene per le olive, quanto avverrà per l'uva, onorevole Del Rio); sono i problemi dell'acqua, elemento essenziale per la vita di un popolo, che la Regione sarda ha esaminato solo marginalmente, senza approfondirne i contenuti nella loro esaltante importanza, al punto che gran parte delle disponibilità non sono né raccolte né accertate (e si tratta di circa un miliardo di metri cubi l'anno) e l'altra parte (quella imbrigliata, che supera il miliardo di metri cubi), per il 50 per cento almeno viene dispersa, non utilizzata e scaricata a mare, lasciando centinaia di migliaia di ettari di terreno incolti e gran parte della popolazione sarda assetata; sono, infine, i problemi delle infrastrutture civili, che angustiano la gran parte dei Comuni dell'Isola, che la Regione ignora da 25 anni e che ancora attendono di essere risolti.

Lei tace, e i problemi li lascia tutti lì, appesi non più alla speranza ma alla delusione, o peggio, alla rassegnazione del popolo sardo. Lei tace anche sul problema energetico, su quello che ora tutti chiamano il problema del petrolio. Lei tace, come ha taciuto il suo predecessore, come tace il Governo centrale, mentre le fabbriche chiudono, mentre migliaia di operai rischiano il licenziamento, mentre la vita si ferma nelle città, nelle officine, nei campi, nelle case. Lei tace, mentre le scuole

chiudono per il freddo, mentre la maggior parte delle attività commerciali languono, mentre il turismo intristisce, mentre l'agricoltura muore, mentre uomini d'affari vedono compromesso il loro lavoro. Lei tace, mentre le coste sarde continuano ad imbrattarsi del petrolio che arriva regolarmente dai Paesi arabi che avrebbero decretato l'imbarco; mentre le raffinerie di Sarroch e di Porto Torres continuano ad importare tranquillamente milioni di tonnellate di petrolio greggio, che altrettanto tranquillamente esportano raffinato in tutto il mondo, ignorando le vitali esigenze delle nostre industrie, il cui fabbisogno raggiunge appena il 3 per cento del petrolio complessivamente raffinato in Sardegna. Lei tace, non sa dirci che cose banali e senza significato sul problema energetico, che è problema vitale per una Regione come la nostra, che basa la sua industria, il suo artigianato, il suo turismo e persino la parte più specializzata e redditizia della sua agricoltura (vedi le serre) proprio sul petrolio come materia prima e come fonte di energia; lei tace, perché né il suo partito, né i partiti della sua maggioranza di governo, né lei stesso, onorevole Del Rio, avete le idee chiare sul problema energetico.

E' evidente che in materia di petrolio la nostra è una posizione coloniale, non c'è dubbio: coloniale in termini nazionali, ma soprattutto coloniale in termini regionali. Siamo in condizioni di sudditanza nei confronti dei Paesi arabi, ma quel che è più grave è che siamo in condizione di avvilente sudditanza nei confronti dei petrolieri, che con i miliardi del Piano di rinascita hanno trasformato la Sardegna in un gigantesco filtro, onorevole Del Rio, attraverso il quale passano gli interessi economici e politici dei Paesi arabi, gli interessi economici delle compagnie petrolifere internazionali, con i loro faraonici profitti e gli interessi politici — e non solo politici — del Governo e di certe forze politiche, mentre a noi sardi rimangono i problemi occupazionali di sempre, i soliti problemi del sottosviluppo, i problemi sempre più gravi e preoccupanti dell'inquinamento e, infine, i problemi dell'energia. I problemi, cioè, capaci, se

risolti, di mettere in moto, di accelerare e di far decollare lo sviluppo civile, economico e sociale della nostra società, i problemi che rappresentano la stessa vita della nostra Regione.

Come si può rimanere insensibili, onorevole Del Rio, di fronte a questi problemi? Eppure lei tace. Non ci dice come intende affrontare il problema e come intende risolverlo, eppure è il problema fondamentale del momento per la Sardegna e per l'Italia. Non ci dice nulla perché il petrolio è tabù, perché è un problema che scotta, perché il petrolio ed i petrolieri governano tutta la vita regionale: creano maggioranze e minoranze, provocano crisi e sostengono Giunte, inventano uomini e li distruggono, determinano elezioni o clamorose trombature. Lei non accenna ai veri mali energetici della Sardegna perché la stampa è al petrolio, le informazioni sono al petrolio, il potere è al petrolio e persino la libertà è al petrolio, e parlare di petrolio in Sardegna significa o compromettersi o bruciarsi.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). E le relazioni sono al petrolio, vero, Carrus?

CARRUS (D.C.). Bravo, è molto originale!

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Del Rio, io ho ascoltato e letto con molta attenzione — come è mia abitudine — le sue dichiarazioni, nello sforzo di capire il senso della sua formula di governo e di decifrare il suo programma. Debbo confessare che non sono riuscito a cogliere né l'uno né l'altro obiettivo delle mie attenzioni. Si tratta, a mio giudizio, di una monotona elencazione di pii desideri e buoni propositi, affastellati uno sull'altro con molta fretta e con molto disordine, quasi a volersi far perdonare il tanto tempo perduto (e non tutto per colpa sua, ovviamente) nei quattro anni e mezzo di questa inutile legislatura. I problemi essenziali sono appena sfiorati, alcuni neppure menzionati, per timore di compromettere quella unità tanto faticosamente raggiunta.

VI LEGISLATURA

CCCXVII SEDUTA

22 DICEMBRE 1973

Nel suo discorso, onorevole Del Rio, si individuano però tre aspetti essenziali: — tenere in piedi una formula che sul piano puramente aritmetico le consenta di andare avanti fino alle prossime elezioni del 16 giugno 1974; — preparare sul piano propagandistico e sul piano dell'accaparramento dei consensi popolari le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale; — non compromettere le possibilità di accordo col Partito Comunista Italiano.

Sul primo punto mi pare che non ci siano dubbi: è sufficiente sfogliare a ritroso le pagine di questa nona crisi per rendersene conto. L'onorevole Giagu perché è caduto? L'onorevole Giagu è caduto solo perché la morte di un Assessore socialista, rendendo libera una poltrona assessoriale, aveva scatenato le ambizioni nel quintetto del Partito Socialista Italiano, fatto che per un fenomeno di «fisica politica» faceva esplodere una reazione a catena fra le correnti della Democrazia Cristiana e del Partito socialdemocratico per la corsa all'accaparramento del potere in vista della prossima battaglia elettorale. Fu una crisi politica quella dell'onorevole Giagu? Fu una crisi di contenuti? Di programmi? Di scelte politiche? Io credo di no! E penso che anche lei ritenga di no. Fu una crisi di poltrone all'interno di ciascuno dei partiti di maggioranza, ma particolarmente fu una crisi di poltrone all'interno della Democrazia Cristiana. Il partito di maggioranza relativa si era reso conto che cinque Assessorati erano pochi, che occorreva ripescarne qualche altro e ristabilire se non la pace, almeno l'armistizio, fra le sue molteplici correnti, alla vigilia di un appuntamento così importante come quello del 16 giugno 1974. Ciò comportava, evidentemente, o la liquidazione dei sardisti — reclamata a gran voce oltre che dai repubblicani anche dai morotei e dai forzanovisti — oppure il licenziamento dei socialisti e dei socialdemocratici.

Nel secondo caso, gli Assessorati disponibili sarebbero stati tre, ma si potevano correre due grossi pericoli: quello di trovare la strada della «509» sbarrata dal repubblicano La Malfa, Ministro delle finanze, e quello, ancora

più grave ed immediato, di non trovare in aula la maggioranza necessaria per arrivare fino alle elezioni. Nel primo caso, invece, l'Assessorato disponibile sarebbe stato uno solo, ma col vantaggio di coinvolgere nella maggioranza il partito repubblicano e di disporre di un margine più difficilmente intaccabile dalle sortite degli immancabili «fedain» di turno, che affollano il partito nel quale ella milita. E' così che il Partito Sardo d'Azione è uscito di scena, per la verità, onorevole Del Rio — questo è l'aspetto patetico del problema, che come uomo mi arreca dispiacere — per la verità, dicevo, senza gloria, ed anzi con la beffa di un buon servito condito di riconoscimenti verbali (ella è abilissimo, in questo), che evidentemente poco hanno contato però nelle valutazioni finali della Democrazia Cristiana e sue stesse, se è vero, come è vero, che se ne è disfatto come di cosa inutile ed ingrombrante.

Del secondo punto è permeata tutta la parte centrale delle dichiarazioni del Presidente della Giunta. In quattro mesi, ella, onorevole Del Rio, promette di realizzare quanto non è stato realizzato in quattro anni e mezzo: dal Piano della pastorizia alla «509», è tutto un crescendo rossiniano di assicurazioni e promesse, che puzzano di demagogia e di elettoralismo lontano un miglio. «Noi intendiamo in questi mesi — ella ha affermato — avviare quei provvedimenti che realisticamente possano determinare effetti immediati di occupazione e di reddito», ed ha aggiunto: «L'impegno immediato di mobilitare le risorse regionali disponibili può sortire effetti positivi anche nel breve periodo». Lo ha detto lei, questo!

Siamo, evidentemente, dinanzi ad uno sfacciato programma elettorale, onorevole Presidente, ad un piano predisposto cinicamente per accaparrare le coscienze non sul piano del consenso libero e democratico, ma sul piano della prevaricazione politica e della corruzione psicologica. Fallita sul piano operativo la carta della «509», ella ricorre alle «risorse regionali disponibili», al Piano della pastorizia e al quinto programma esecutivo non solo per sostenere gli slogan, elettorali del reddito e dei diecimila posti di lavoro, ma

anche e soprattutto per sbloccare tutte le pratiche, così ella dice, che giacciono invecchiando da anni, per immetterle nell'infame circuito delle pressioni psicologiche, dei ricatti, dei compromessi e, quel che è più grave, delle illusioni elettorali. «La «509» non viene accantonata, giammai! Rimane come arma di copertura psicologica, come strumento di richiamo e di coagulo per la grossa opinione pubblica, come allucinogeno da utilizzare nella strategia del recupero, della protesta, col proposito abbastanza scoperto di fermare l'avanzata del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale.

Io non rifarò il discorso sulla «509»; mi limiterò solo a dire che questo disegno di legge è un nuovo, palese inganno contro il popolo sardo, perché ripropone, aggravandoli, gli stessi errori del Piano di rinascita che dovrebbe rifinanziare. Noi abbiamo già chiarito il nostro punto di vista sulla «509», ed il nostro dissenso lo abbiamo espresso costruttivamente con una nostra proposta di legge che, nel confronto con la «509», evidenzierà i propositi del mio partito di offrire alla Sardegna uno strumento non demagogico ma capace di provocare, finalmente, un autentico decollo civile, economico e sociale del nostro popolo. In questa occasione ci limitiamo a denunciare ufficialmente, da questa assemblea, le trame che già si muovono, onorevole Del Rio, e lei lo sa, in Senato come in Parlamento, contro il finanziamento di un nuovo programma di sviluppo in favore della Sardegna.

La messa in scena della «Vertenza Sarda», che già si intravede nell'invio del materiale propagandistico sulla «509» (e solo sulla «509», badi bene, onorevole Del Rio, non anche sulla proposta di legge del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, non anche su quella presentata dal Partito Liberale Italiano) alle scuole, alle fabbriche, ai comuni, e nella promozione di assemblee, di convegni e di manifestazioni popolari predisposte dall'attenta regia democristiana e comunista, nasconde l'impotenza del centro-sinistra regionale e l'imbarazzo del Partito Comunista Italiano e della Trimurti sindacale, incapaci di proporre in termini credibili il problema sar-

do alle rispettive centrali nazionali. L'inganno, onorevole Del Rio, diventa poi infamia quando si scopre che dietro le assicurazioni formali si cela l'intenzione del Governo, dei partiti di maggioranza e del partito comunista di liquidare il problema con uno stralcio di 100 miliardi da immettere nel calderone delle illusioni elettorali!

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Lo sapeva questo?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Chi lo ha detto? Noi diciamo di no; io non ho detto di sì!

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Del Rio, di questa infamia noi del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale non vogliamo macchiarci, e ci barricheremo dietro la nostra proposta di legge in difesa dei diritti dei sardi. In quel momento, mi ascolti bene, caro amico ed onorevole Giovanni Del Rio, non saremo certamente noi a rompere ed a tradire quel patto autonomistico cui ella si riferisce nel suo discorso, perché non il patto autonomistico ma la stessa autonomia avete rotto e tradito voi, con la vostra politica dissennata di 25 anni! E' da cinque lustri che fate gli stessi monotoni logori discorsi autonomistici. Avete coniato *slogans*, avete inventato formule, vi nutrite di autonomia, ma i risultati disastrosi ai quali siete pervenuti dicono che voi, e solo voi, avete screditato, umiliato, sfilacciato e distrutto l'autonomia. L'autonomia era nata per restituire autorità e dignità al popolo sardo, così si diceva, a quel popolo sardo che, peraltro, quelle cose reclamava per liberarsi da una condizione di arretratezza inumana ed incivile; per dare sicurezza nel lavoro e certezza nell'avvenire ad un popolo che nei secoli non aveva fatto altro che offrire e soffrire; per utilizzare le risorse economiche della regione; per scoprire le incalcolabili riserve intellettuali e per mettere in moto un preziosissimo retroterra storico e culturale mai sufficientemente valorizzato ed utilizzato.

Venticinque anni di ininterrotto regime democristiano e di egemonia sindacale comunista, e dieci anni di centrosinistra sono riusciti, onorevole Del Rio, e lei lo sa, a tradurre le illusioni in delusioni e le speranze in disperazione. 500 mila emigrati, 50 mila disoccupati, decine di migliaia di sottoccupati, un reddito fra i più bassi d'Italia, sono aspetti del problema sardo che condannano il vostro modo di gestire l'autonomia e mette in crisi lo stesso istituto autonomistico.

Il terzo ed ultimo punto che io ho colto nella sua relazione, è contenuto nelle ultime due cartelle delle sue dichiarazioni programmatiche. «Il nostro obiettivo politico preminente — ella ha detto, onorevole Del Rio — è stato quello di ricostruire un quadro di rapporti politici con le forze democratiche, autonomistiche e progressiste». Cosa significhi «progressista» nel linguaggio politico comune lo sappiamo tutti. L'aggettivo non può che essere riferito al Partito Comunista Italiano, non al Partito socialista, e non certo al Partito socialdemocratico od al Partito repubblicano, altrimenti non avrebbe senso la successiva sua affermazione, onorevole Del Rio, «non abbiamo la presunzione di ritenere di esserci riusciti in pieno». Il Partito Socialista Italiano, il Partito socialdemocratico ed il Partito repubblicano sono già nel governo...

VOCE. E' riferito, il discorso, al Partito Sardo d'Azione.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). No, no, non mi pare che possa essere riferito al Partito Sardo d'Azione.

Ed allora, poiché non ci illudiamo di essere noi i destinatari dell'aggettivo «progressiste», né riteniamo possano essere i liberali né i sardisti, è chiaro che il riferimento è rivolto solo ed esclusivamente al Partito Comunista Italiano. Se la lingua italiana ha un senso, non c'è dubbio che l'aggettivo in discussione è rivolto ai comunisti, ai quali ella, onorevole Del Rio, si rivolge poi affermando che «ci sorregge la certezza di aver contribuito a portare al Consiglio regionale un qualche elemento costruttivo per un sempre più vigile e ma-

turo dibattito democratico e di aver creato le condizioni per la ripresa di una tensione regionalistica intesa a recuperare quanto di meglio hanno espresso le forze democratiche in questa assemblea negli ultimi anni». Sono sue parole, onorevole Del Rio.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a noi bastano queste affermazioni per comprendere che il senso vero di questa operazione politica è la preparazione all'esperimento conciliare. Ce lo spiega meglio l'onorevole Del Rio quando, concludendo il suo intervento, prima dei ringraziamenti di rito, afferma che «un tale recupero, forse [non è manco certo], non dispiegherà tutti i suoi effetti in questa legislatura; abbiamo però — ella ha concluso — la certezza che può contribuire a fare iniziare meglio la prossima». Onorevole Del Rio, questa certezza l'abbiamo anche noi...

DEL RIO. (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non mi crederà così ingenuo da fare questi discorsi!

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). No. Potrebbe anche essere troppo abile, come è, del resto. Comunque, lo chiarirà stasera nella replica e noi ne prenderemo atto.

Ella, con un lavoro di delicata e paziente chirurgia, sta tentando, a mio giudizio — può darsi che sbagli —, di ricucire il cordone ombelicale, lacerato dalle dimissioni dell'onorevole Giagu, nella sempre viva e fertile placenta del Partito Comunista Italiano, onde poter realizzare in Sardegna quel compromesso storico tanto caro all'onorevole Enrico Berlinguer.

Nel concludere questo mio intervento, onorevole Giovanni Del Rio, le assicuro, a nome del mio partito, a nome del mio Gruppo, che ogni nostra fatica dentro e fuori quest'aula sarà impiegata per impedire che l'operazione riesca, convinti come siamo che il popolo sardo non condivide le vostre impostazioni e rinnegherà le vostre scelte dissennate ed irresponsabili. Per tutte queste ragioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, annuncio fin d'ora che voteremo contro il programma

e la Giunta presentati ieri sera a questa assemblea dall'onorevole Giovanni Del Rio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto frequentemente nella stampa di questi ultimi giorni che il Partito repubblicano avrebbe dato il suo voto favorevole ed il suo appoggio esterno ad una Giunta di centro-sinistra. Ho così appreso di aver assunto una decisione che, al momento in cui vi parlo, non ho ancora maturato e che, in effetti, maturerò solo dopo la replica dell'onorevole Del Rio. Devo subito osservare che uno dei difetti principali dei repubblicani è quello di prestare molta attenzione alla conduzione, dal punto metodologico, delle crisi di governo. Abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo che fondamento di ogni intesa siano i contenuti, i programmi, la volontà politica di volerli portare avanti e realizzarli, di fare intendere fra loro le componenti di una maggioranza. E' cioè attorno ad un programma che si crea il quadro politico, e non viceversa.

Da questo punto di vista, mi sia consentito di dirlo, la conduzione della crisi è stata per lo meno aberrante: non c'è stato, infatti, per quanto ci riguarda, alcun confronto sui temi programmatici, sui contenuti, né sul quadro politico. Ma ad aggravare la situazione son venute le dichiarazioni del Presidente, che, nel desiderio di voler piacere a molti e di non voler scontentare nessuno, ha finito per fare un'ipotesi di maggioranza che non si capisce bene cosa sia in realtà. E qui, poiché non intendiamo lasciarci indurre in tentazione, il nostro razioicinio ci suggerisce di non cedere al primo impulso di reazione totalmente negativa in difesa della nostra dignità di Partito. Infatti, per sgomberare il campo dall'equivoco che nasce dalla lettura del passo che riguarda il Partito repubblicano, a pagina 3 delle dichiarazioni programmatiche, ci occorre una prima risposta. Non abbiamo capito cioè se l'onorevole Del Rio intenda o meno richiedere l'appoggio del Partito Repubblicano Italiano a questa Giunta e, conseguentemente,

sollecitare il passaggio dall'opposizione alla maggioranza del rappresentante repubblicano. Chiedo quindi all'onorevole Presidente della Giunta di dare una risposta chiara e facilmente comprensibile: se cioè egli intenda portare avanti una maggioranza di centro-sinistra organico, in cui anche il Partito Repubblicano Italiano sia componente essenziale a tutti gli effetti, o se egli intenda considerare la propria maggioranza come un centro-sinistra ridotto, senza cioè i repubblicani, o se, infine, dal consigliere repubblicano si attenda solo il voto favorevole in aula per questa Giunta e basta. Vorremmo ancora sapere se egli intende che l'apporto del Partito Repubblicano Italiano sia utile e gradito alla maggioranza, anche per quel che il Partito repubblicano rappresenta in Sardegna, e non solo in campo nazionale, come la dizione letterale a pagina 4 delle dichiarazioni programmatiche lascerebbe intendere.

In ogni momento di questa legislatura i repubblicani hanno sempre richiesto la massima chiarezza, e pertanto la nostra richiesta non deve apparire strumentale ma conseguente al discorso da noi sempre portato avanti in merito al quadro politico. Certo, la scomparsa delle tensioni interne dei partiti di centro-sinistra è, secondo noi, un fatto estremamente positivo. Nessuno può negare che sia un fatto di enorme importanza nella vita regionale: per quanti attacchi si possano muovere alla Democrazia Cristiana, essa è pur sempre un fatto permanente della realtà politica e, allo stato attuale delle cose, la rissa democristiana porterebbe allo sfaldamento delle istituzioni. E' vero, oggi la ricomposizione del partito di maggioranza è avvenuta in parte anche su problemi di potere, ma pure prima il problema di potere è stato sempre presente, con l'aggiunta del dissidio e della divisione. Anche il Partito Socialista Italiano ed il Partito socialdemocratico arrecano il loro contributo in un clima di riconquistata serenità ed armonia. Anzi, l'unità delle forze laiche ha consentito, secondo me, in misura determinante, il varo della presente Giunta, avendo condotto un'azione coerente e responsabile, tutta tesa a dare il miglior governo possibile

nelle attuali condizioni e respingendo con grande dignità e fermezza gli accorgimenti posti in essere per dividerle o, comunque, per impedire la ricomposizione del centro-sinistra organico. E' intendimento comune alle forze laiche elevare il dibattito politico su un piano concreto e qualificante, ricercando con umiltà ma con perseveranza le vie più idonee per rilanciare l'autonomia, per ridare dignità e prestigio agli istituti, per mettere in moto un tipo di amministrazione regionale che sia più umana, più giusta e più efficiente possibile.

Anche il dibattito col Partito Comunista Italiano, nella misura in cui le forze di centro-sinistra saranno attente alla realtà di ogni giorno e sapranno respingere le tentazioni clientelari e di potere, sarà un confronto dialettico sul piano della chiarezza. Ciò consentirà di individuare i nuovi indirizzi di un meccanismo di sviluppo che va riformato alla luce dell'esperienza passata; ciò consentirà a tutti di lasciarsi alle spalle un periodo difficile e tormentato dei rapporti in questo Consiglio fra maggioranza e opposizione. Sul piano puramente programmatico, l'onorevole Presidente sa bene che attraversiamo un periodo di emergenza economica, alla quale non possiamo non dare una risposta per fronteggiare il fenomeno della disoccupazione di ritorno, che potrebbe verificarsi a seguito della crisi energetica in atto.

Come ella sa, i repubblicani sardi hanno proposto di usare gli stanziamenti del quinto esecutivo per un piano di emergenza in quei settori, agricoltura ed edilizia, che meglio si prestano ad una immediata spendita e ad una immediata occupazione. Desideriamo una risposta chiara anche su questi temi: se ritenga possibile la forestazione diversificata nella misura di 50 mila ettari all'anno per 3 anni consecutivi da noi proposta; lo sblocco di tutti quei progetti di miglioramento fondiario nel settore agricolo che pare ammontino a circa 20 miliardi; se intenda studiare il problema dell'utilizzo dell'acqua nei comprensori irrigati, stimolando i conduttori assenteisti dei fondi che, oltre a provocare un danno economico generale, danneggiano coloro che dell'acqua fanno uso; se ritenga di poter

rifinanziare la legge per il risanamento igienico delle abilitazioni e la legge sui mutui edilizi.

Siamo d'accordo sull'azione da svolgere nei confronti del Governo centrale, per evitare che la crisi energetica abbia effetti particolarmente gravi per una economia debole ed incerta quale la nostra. Riteniamo giusta la battaglia per «la 509», soprattutto perché è unanime la determinazione di voler fare tesoro degli errori commessi nell'attuazione della legge numero 588 e la volontà di voler compiere ogni sforzo per evitare che i mille miliardi vengano polverizzati in mille rivoli, atti solo a soddisfare esigenze particolari e comunque non inserite in un quadro globale di programmazione.

Prendiamo atto della volontà espressa nelle dichiarazioni programmatiche di voler attuare senza indugi il piano per le zone interne, avvertendo che, anche per tale legge, non bisogna dimenticare un quadro programmatico generale in cui collocare i singoli provvedimenti, specie all'inizio dell'attuazione. Non bisogna cioè farsi vincere dalla tentazione, tanto più forte in questo periodo preelettorale, di soddisfare tutte le singole istanze, anche quando esse appaiono divaricate rispetto alla linea portante di tutto l'assetto generale delle zone interne. Bisogna imparare a dire di no quando l'interesse generale lo richiede.

La nuova maggioranza dovrà, inoltre, considerare con attenzione il problema del carbone Sulcis e della sua valorizzazione quale riserva energetica capace di favorire con la sua varia utilizzazione la ripresa economica della Sardegna, specie nell'attuale congiuntura. L'esempio della Germania Federale, degli Stati Uniti e di altre nazioni, ci induce a programmare un'accurata prospezione per accertare l'effettiva consistenza globale del bacino carbonifero del Sulcis e, soprattutto, per sostituire parte dei carburanti adesso ottenuti dal petrolio con altri di sintesi, prodotti dal carbone stesso. Tanto più che la produzione di carbone ed il suo utilizzo come fonte energetica diretta ed indiretta (ad esempio con produzione di gas) sono necessari se si vuole

VI LEGISLATURA

CCCXVII SEDUTA

22 DICEMBRE 1973

mandare avanti quel complesso di industrie manifatturiere di cui si parla nelle dichiarazioni programmatiche. A tale riguardo, richiamo l'attenzione del nuovo Governo sull'utilità delle manifatturiere basate sulla conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli e dei prodotti derivanti dall'allevamento del bestiame. La manifatturiera alimentare è, secondo noi, la più compatibile con la vocazione turistica della nostra Isola, e capace di mettere in moto una specializzazione del comparto agro-pastorale ed ortofrutticolo con occupazione di mano d'opera in attività non alienanti.

Io credo che i colleghi del Consiglio, l'onorevole Presidente, le forze politiche, possano rilevare da quanto ho detto lo sforzo coerente dei repubblicani di dare una risposta non deludente alle attese del popolo sardo. Tutto il nostro atteggiamento è determinato dall'impegno serio, meditato, di salvare le istituzioni dell'autonomia. Esso rimane nella nostra coscienza come l'imperativo supremo che muove le nostre azioni. Non accordi spuri, non bramosia di potere, ma esatta percezione dei nostri limiti e delle nostre possibilità di forza di minoranza. Noi abbiamo dato e diamo una risposta chiara e non elusiva ai problemi di oggi. Vorremmo che anche il Presidente Del Rio fosse altrettanto chiaro e preciso sulle questioni che abbiamo posto e che decideranno del nostro atteggiamento. Ma sia chiaro fin d'ora che, qualunque sia la risposta, non daremo in smanie, non piangeremo lacrime di disperazione, ma staremo al nostro posto, con serenità e compostezza, per portare avanti le nostre idee, convinti come siamo che esse possono contribuire alla rinascita sociale e morale della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, mi pare sia la settima od ottava volta che ho l'opportunità di parlare in quest'aula in occasione delle dichiarazioni programmatiche dei vari Presidenti delle Giunte che via via si sono succedute in questa travagliatissima

legislatura. Mai come in questa occasione però ho avvertito il disagio che mi deriva dal sentirmi coinvolto in una specie di allegra tribuna quale sembrerebbe, a detta di molti, avviarsi a diventare il Consiglio Regionale della Sardegna. E' questo, signor Presidente, il termine meno pesante e più protocollare possibile che sono riuscito a reperire fra quelli di cui il nostro consesso, purtroppo, è politicamente — e non sempre a torto, diciamolo pure — gratificato da gran parte della gente che, prima perplessa, poi stupita, quindi irritata, poi ancora sfiduciata ed infine divertita, assiste allo spettacolo, curiosa di vederne l'epilogo. E mi divertirei anch'io, mi creda, se non mi riconoscessi per un settantaquattresimo componente della stessa compagnia, eppertanto coinvolto pienamente, per il ruolo che mi compete, in una rappresentazione tipica della commedia dell'arte, dove la trama si sviluppa in relazione ai colpi di bravura che i primi attori di turno hanno l'abilità di tirar fuori e sulla cui scia sono obbligati ad attestarsi i compagni che con loro calcano la ribalta. Ma, è commedia questa, o tragedia? Diciamo che dietro la commedia si nasconde la tragedia.

Ma, a differenza dei commedianti dell'arte, che nella commedia mascherano molto spesso la loro personale tragedia, dietro la commedia del teatrino politico che ci riguarda non si nasconde la tragedia degli uomini che vi recitano, ma quella di coloro che sino ad oggi ne sono stati spettatori, in parte inconsapevoli, in parte ingannati e plagiati. Gli atti di questo Consiglio dimostrano che nella notte lunga del Consiglio regionale, in quest'aula si è dato scandalo. E si è dato motivo di sdegno a tutti i sardi ad opera di certi Gruppi, e la squalificazione che ne è derivata purtroppo ha coinvolto l'intero Consiglio e lo stesso istituto regionale. Vi erano alcuni consiglieri che uscivano fuori dalle decisioni del loro partito, per dire che votavano contro, pur facendo parte della maggioranza. Nell'ambito del Gruppo degli amici socialdemocratici, Pigliaru disapprovava Ghinami, Ghinami era in disaccordo con Defraia, Biggio era in

disaccordo con Pigliaru e con Defraia, non se ne capiva nulla, perché tra di loro parlavano linguaggi diversi. Il Capogruppo socialista smentiva Francesconi, successivamente rimproverato dal partito, mentre oggi lo stesso partito agisce in conseguenza di quello che allora Francesconi diceva e chiedeva, e un altro parlava persino in nome di Dio.

Diciamolo pure, onorevole Presidente, me lo permetta perché è la verità: i sardi hanno sghignazzato e continuano a sghignazzare davanti a tanto spettacolo. Commedia dell'arte? Forse avanspettacolo di periferia, e null'altro! Cattivo spettacolo, comunque, cui ha fatto seguito la crisi, la cui soluzione si muove sullo stesso *cliché* delle commedie dell'arte. E tutto questo si svolge proprio nel momento in cui la Sardegna ha toccato il fondo della sua povertà, della sua emigrazione, mentre la Sardegna piange perché vede le miniere chiudersi e persino le pecore emigrare, dopo gli uomini. E' il colmo!

Esaminando il quadro politico in cui si colloca la nuova maggioranza proposta e il nuovo corso che da oggi dovrebbe prendere il via, non è possibile eludere il riferimento ai motivi che hanno provocato la crisi e che ne hanno determinato lo sbocco. Come individuare i motivi politici che hanno impedito la prosecuzione della solidarietà, già in atto a livello di governo regionale, fra la Democrazia Cristiana, i partiti socialisti ed il Partito Sardo d'Azione? Questo Consiglio ebbe a constatare che il deterioramento della solidarietà trovò come causa unica scatenante il palese disimpegno in aula che, nei fatti, fu attuato, purtroppo, contingentemente dai due Partiti socialisti, rendendo così impossibile una verifica della stessa solidarietà, quella verifica che, in senso esclusivamente costruttivo, il Gruppo sardista aveva per primo sollecitata. Le contraddizioni, le perplessità, l'altalena di ripensamenti all'interno di quelle componenti partitiche hanno imposto le dimissioni della Giunta Giagu, nell'evidente, oggi scoperto, disegno di modifica degli schieramenti, con l'obiettivo primario di escludere dal governo della regione la componente sardista.

Queste le vere cause della crisi, le lotte dilananti fra le correnti, i gruppi e i gruppetti all'interno del Partito socialista, del Partito socialdemocratico e della Democrazia Cristiana; lotte legate ad interessi che a volte sfuggono anche al più attento osservatore nei loro aspetti particolari, di volta in volta rinnovantisi, ma che in sostanza sottintendono ed alla fine manifestano, in maniera inequivocabile, la brama e l'intrigo, senza risparmio di colpi, delle une e delle altre parti, tutte proiettate verso l'acquisizione, costi quel che costi, del potere al governo, del sottogoverno, del controllo di voti elettorali.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Scusa tanto, ma mica l'avete scoperto adesso questo! Lo sapevate anche da prima; perché vi eravate alleati?

FADDA (P.S.d'A.). E' la battuta che tu, caro amico Frau, ripeti sempre, tutte le volte.

MELIS ANTONIO (D.C.). Lo sapevate anche voi!

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Speravamo nella redenzione!

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Troppo ingenui, troppo buoni!

FADDA (P.S.d'A.). Ed è così che, ancora una volta, l'arte del trasformismo si è confermata tipica proprio della Democrazia Cristiana sarda, che non ha saputo ancora trovare la via della serietà che le competerebbe, se non altro per la massa dei suffragi di cui è depositaria, e che non ha saputo ancora trovare la via dell'autonomia, la via dell'autosufficienza e della coerenza nelle valutazioni, a livello locale, delle situazioni politiche, al fine di rendere le sue azioni rispondenti ai reali interessi delle comunità che si intendono ed essa deve rappresentare.

Il quadro politico, frutto di un disegno preordinato, è stato definito e completato, ma la risultante è una sola: la Giunta dell'onorevole Del Rio, in una prospettiva aggravante-

si, rappresenta un vero e proprio passo indietro, un ritorno involutivo nel cammino dell'autonomia e della politica regionale, un regresso che non può essere apportatore di danno per la Sardegna, perché questa Giunta ha tutti i presupposti e le caratteristiche atte a rallentare e frenare ogni anelito di conquista che sempre più pressante prorompe dalle masse popolari.

Noi sardisti non abbiamo né colpe né responsabilità di questa crisi, che permane malgrado il *pactum sceleris* odierno. Abbiamo la coscienza di aver sempre collaborato per salvare la situazione politica della Regione nei momenti difficili, così come non abbiamo alcuna responsabilità di queste soluzioni affrettate. E i signori democristiani sanno che senza i sardisti non hanno mai governato bene la Sardegna, e non riusciranno mai a combinare nulla! La Democrazia Cristiana si è sempre impastoiata, per sua esclusiva colpa, si è invischiata troppo spesso in soluzioni involutive che l'hanno sempre vista raggomitolata in se stessa, e da questi suoi raggomitolamenti poi è riuscita a sfuggire solo per la tangente con degli espedienti non sempre molto puliti e non molto chiari. Certo, in diverse occasioni non ha mancato di elogiare i sardisti come salvatori della Patria; quando le cose vanno male non manca l'appello ai sardisti nell'impegno necessitato ad un linguaggio autonomista, rivendicativo dell'autonomia; però — c'è un però — quando i nodi vengono al pettine, quando i sardisti diventano pressanti e condizionanti per un discorso chiaro, pulito, concreto nei fatti e non nella demagogia, l'obiettivo diventa uno solo: far fuori i sardisti!

E' chiaro che da tutto questo si desume che né la Democrazia Cristiana né i partiti nazionali, più o meno autonomistici o più o meno ribattezzati o annacquati all'autonomia, hanno volontà e capacità in queste condizioni di difendere la Sardegna. E' chiaro che, a monte di tutto questo processo di crisi pressoché permanente (in quattro anni non un atto amministrativo qualificato in assenza del concorrente impegno sardista), c'è la situazione politica pesante, c'è la strozzatura sempre più stretta della Sardegna, c'è lo stra-

potere del Nord, c'è la forza economica che condiziona i Governi nazionali, c'è il nullismo politico dei rappresentanti al centro dei partiti che operano in Sardegna, di quei rappresentanti che non contano nulla, non contano nulla a livello nazionale. Cosa ha spinto la Democrazia Cristiana sarda a questa scelta che è discriminatoria nei confronti del Partito Sardo d'Azione?

E' palese la preponderanza interna anti-autonomistica, cioè il disinteresse dei problemi della Sardegna, anzi l'interesse di certi gruppi monopolistici del Nord, che si attua attraverso queste strade, ed anche del Sud, a saltare la Sardegna. Quale confronto nell'interesse dei Calabresi a fare il centro siderurgico in Calabria; l'interesse dei Siciliani a fare il ponte sullo stretto di Messina; l'interesse dell'Abruzzo a fare l'autostrada attraverso il Gran Sasso, eccetera!? E più avanti, coi sardisti fuori dal governo regionale, dei famosi mille miliardi del disegno di legge numero 509 non ne parlerà più nessuno, o meglio ne parleranno molti prima delle elezioni, e poi taceranno, faranno come per la strada di Perdasdefogu: ne parleranno elettoralmente, poi, passate le elezioni, tutto tacerà e ogni tanto qualcuno salterà a rinfrescare, così, velleitariamente, una cosa alla quale non credono loro e tanto meno crediamo noi. Chiaro!

In campo nazionale, in campo politico nazionale c'è permanente uno sforzo di contrapposizione allo slancio autonomistico, che si vuole soffocare. Il Partito Sardo d'Azione, con la sua presenza in Giunta, era l'unica arma valida a tenere vivo questo slancio, ma si manifestava, così, come la cattiva coscienza della Giunta, di quella maggioranza, la cattiva coscienza dei sardi, che ricordano l'inadempienza dello Stato, le strozzature, i ritardi, la colonizzazione. I sardisti sono fastidiosi, evidentemente, danno fastidio, ed allora: via i sardisti!, così si può continuare a non governare. Quindi è questo il substrato reale, politico, del disimpegno dell'incontro con i sardisti. Perché siamo solo noi sardisti che parliamo, qui e fuori di qui, contro i petrolieri; siamo solo noi che parliamo contro i monopolizzatori, mentre loro non ne parlano, signor

Presidente, perché molti di loro sono i *partners* dei petrolieri stessi. Alcuni sono foraggiati da un gruppo di petrolieri, altri da un altro gruppo, quindi si mangia dagli uni e si mangia dagli altri. E' questo l'aspetto politico di fondo che sostanzia tutti quegli atti più o meno mascherati di cortesia e di offerte, che però sottintendono la volontà comune di un disimpegno che trova ragione nel fastidio determinato dalla presenza sardista. Da questo processo di esclusione non sono estranei gli altri partiti che compongono la maggioranza.

Respingiamo con fermezza ogni maldestro tentativo di eludere le proprie pesanti responsabilità che si è tentato di mettere in atto in quest'aula, oggi, quando si è affermato che è stato il Partito Sardo d'Azione a escludersi dal centro sinistra, avendo dato la sua disponibilità a un bicolore con la Democrazia Cristiana. Questo è falso, senza tema di smentite, è falso! Il Gruppo sardista votò a suo tempo per il Presidente Giagu, perché Giagu era stato designato dal partito di maggioranza relativa, e perché il mandato che gli era stato conferito era quello di costituire una Giunta di centrosinistra autonomistico. Si astenne dal votare al Presidente Del Rio, stante la mancanza di un'indicazione precisa del quadro politico in direzione del quale quegli doveva muoversi. Abbiamo detto all'onorevole Del Rio facendo eco ad una dichiarazione resa alla stampa dal Gruppo, per mia personale bocca, sin dal primo momento, che per noi la formula doveva essere quella del centro-sinistra autonomistico, senza alcuna preclusione per alcuna forza politica. Bisogna dire la verità!

GHINAMI (P.S.D.I.). Non c'è nessuna vostra dichiarazione che affermi queste cose!

FADDA (P.S.d'A.). Il Presidente, pur ipotizzandola fra le tante, la escluse esplicitamente, né noi sardisti la sollecitammo, né gli dichiarammo una nostra disponibilità nel senso del bicolore. Non glielo abbiamo mai detto che eravamo disponibili, anzi abbiamo detto che era un fatto nuovo, sconvolgente, che era un assurdo. Le illazioni comparse sulla stampa, che solitamente non è molto disposta nei

nostri confronti, non ci interessano, né noi ne tenemmo e ne teniamo conto alcuno. Posso affermare che il Comitato centrale del mio partito non ha preso mai in considerazione un'ipotesi di bicolore, e si è limitato a prendere atto del disimpegno dall'alleanza col Partito sardo, chiaro nei fatti e nei silenzi, da parte degli altri partiti laici. Questo fu l'inequivocabile contenuto e il chiaro senso dell'ultimo comunicato ufficiale. Diciamo le cose come stanno e si abbia il pudore di tacere, se non si ha neppure il coraggio delle proprie azioni!

Certo, a livello di alcuni partiti laici, emergono prevalentemente determinati interessi elettoralistici individuali, soprattutto individuali, quando si discrimina il Partito sardo. In certi ambienti, per alcuni personaggi, i sardisti appaiono i concorrenti più temibili, perché l'orticello da zappare offre pochi spazi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue FADDA). Se il Partito sardo prende un rilancio, essi si sentono svuotati nei loro contenuti, perché, al di fuori del piccolo cabotaggio clientelare, hanno ben poco da dire, sia come socialità, sia come paternità di iniziativa, e molti di loro sono sempre stati governativi e corrotti. Cosa hanno mai contato costoro in Sardegna sotto il profilo politico, cosa hanno fatto mai in Sardegna sotto il profilo politico, cosa hanno fatto? Hanno fatto ridere! Loro vedono in noi le autentiche forze sociali laiche non marxiste, che possono però contrapporre alla loro vuotaggine un linguaggio di concretezza, ispirato alla nostra dottrina politica, al nostro autonomismo, al nostro pensiero autonomista che è sempre giovane e attuale, anche se antico di cento anni, che è cominciato col Risorgimento italiano, coi famosi primati morali e civili nazionali, che poi sono stati trapiantati in Sardegna con libri, pubblicazioni, con tutto il conseguente rigoglio culturale che è fiorito nell'Isola.

Quindi loro temono un nostro rilancio, perché un nostro rilancio, in certi ambienti, li spazza via. Se il Partito sardo acquista piede, se acquista posizione netta, cosa hanno da

dire? Possono contrapporre il Ministro Pieracini, che a suo tempo ha negato alla Sardegna i finanziamenti, o i corrotti che fanno le aste? Cosa ci possono contrapporre? Niente! Nulla! Perché responsabili della situazione sarda sono anche i signori di quei partiti che hanno escluso la Sardegna dalle grandi opere ferroviarie e stradali; conosciamo bene chi ha dimenticato la Sardegna nella storia dell'ANAS, sappiamo bene a chi attribuire le responsabili assenze e i deleteri rallentamenti nello sviluppo dell'irrigazione. Quali sono i rappresentanti di quei partiti che hanno difeso la Sardegna in Parlamento? Sarà che non contano nulla, i rappresentanti sardi di quei partiti, in campo nazionale, ancorché siano nella maggioranza o nel ruolo di Sottosegretari, ma la maggior parte di loro non ha mai aperto bocca, in Parlamento.

Per quanto concerne il Partito repubblicano, abbiamo sentito dalle dichiarazioni che c'è ancora una riserva. Certo che come quadro politico consolidato, onorevole Del Rio, mi compiacchio... Qui si è data per ufficiale (lei stesso l'ha data) una convergenza ampia e democratica dei socialisti del centro - sinistra nazionale! Ad ogni modo, io credo che dopo le dichiarazioni del Presidente scioglierà la riserva, il Partito repubblicano, perché ha interesse anche lui: è un problema di piccolo cabotaggio, per il Partito repubblicano. E poi, tra l'altro, ha poca consistenza ideologica e politica in Sardegna; si limita a pascolare, utilizzando i transfughi del Partito sardo come sgarrettatori politici. Hanno tanta paura della presenza sardista che, stia tranquillo, si assoggetteranno a votare, a votare in ogni caso in suo favore, perché ritengono che l'assenza sardista dal governo regionale possa loro permettere di assumere un ruolo elettorale che invece non hanno né come prestigio di persone, né come capacità di partito. E' il partito degli «ex»! Pieni di questo livore, di questa bile nei nostri confronti, di questo desiderio di colpire che è nello stile del sardo cattivo quando è cattivo, pieni di rancore, pur di vedere fatti fuori i sardisti sono disposti a mobilitare le loro masse oceaniche per dare forza al Presidente Del Rio, il quale ha già fal-

lito l'esperimento di oggi, altra volta tentato, ed è, mi conceda (onorevole Del Rio, non è una questione personale, parlo in termini politici), quel Presidente, che, a parte gli aspetti che, come dice, gli toccano i sentimenti, si è prestato sempre a fare questi scherzi ai sardisti.

Questo è il sottofondo politico, è il sottobosco in cui si snoda la risoluzione di questa crisi regionale. Se così non fosse, quale giustificazione politica, onorevole Del Rio, lei è capace di fornire all'assemblea e all'opinione pubblica per legittimare l'esclusione sardista dalla sua Giunta? Nelle sue dichiarazioni programmatiche non porta alcuna giustificazione politica che valga a dimostrare che in questa vicenda si prescinde dai disegni di potere! Ai sardisti, dalla stampa democristiana, da dichiarazioni ufficiali, è stato sempre dato atto della massima lealtà, della chiarezza dei problemi, dell'eccessiva correttezza, dell'estrema, volevo dire, correttezza dei loro rapporti, e si è sempre riconosciuto che con la partecipazione del Partito Sardo d'Azione la politica in Sardegna può camminare, l'autonomia cammina, c'è un risveglio negli impegni popolari e vengono assunti, finalmente, provvedimenti qualificanti (vedi la legge sul diritto allo studio e vedi il Piano della pastorizia, tanto per citare gli ultimi esempi e per non parlare di altri tempi, più o meno remoti).

Il Presidente Del Rio, genericamente, ha voluto darci atto di queste cose nelle sue dichiarazioni, però, mi conceda, onorevole Del Rio, ella non è stato sincero. L'elogio di cui gratifica il Partito sardo non è sincero e poi non vale in ogni caso, perché qui non sono i sentimenti che contano e tanto meno i sentimentalismi: qui si fa politica! E, per quanto riguarda il Partito Sardo d'Azione, ella aveva il dovere di fare un discorso politico, dal momento che lo nominava nelle sue dichiarazioni programmatiche. Ma lei questo discorso politico, questa doverosa giustificazione politica, non l'ha data. Perché? Perché non poteva darla, perché la sua scelta, la scelta del suo partito, per quanto riguarda il Partito Sardo d'Azione, non aveva alcuna giustifica-

zione politica. Quanto lei ha fatto, quanto chi lo segue ha fatto in questa azione di trasformismo, dimostra solamente una cosa: è così, sarà sempre così, fra cinquant'anni, fra cento anni, sarà sempre così, è un modo per determinare l'affossamento dell'autonomia!

Non si è detta esplicitamente, ma si è sussurrata nei corridoi, si è prospettata sia pure velatamente persino dalla stampa, quale unica giustificazione politica, che con i sardisti non si sarebbe potuta avere sufficiente forza per portare avanti, il più celermente possibile (diciamo prima delle elezioni), i grossi problemi che travagliano la società sarda e quindi occorre privilegiarci con l'apporto dei partiti che in campo nazionale hanno la possibilità di favorire l'accoglimento del disegno di legge numero 509, perché al Governo nazionale c'è il centro - sinistra, e lì il repubblicano La Malfa, che tiene i cordoni della borsa, e pertanto il sacrificio sardista determinerà una migliore predisposizione del Governo. Questo discorso è semplicemente gaglioffo. E' un falso pretesto, qui si fa «politicanteria»! — è un termine non da vocabolario, ma non ne trovo altri —. Si fa improvvisazione politica a suon di chiacchiere, e questa è una chiacchiera; se si vuol fare un discorso serio a favore della Sardegna, e questo compito superiore spetta, innanzi tutto, alla Giunta regionale sarda, non si devono fare né politicanterie, né chiacchiere, perché tutto è chiacchiera se si perde di mira il problema di fondo, che è quello della difesa integrale dell'autonomia.

I problemi sardi, la questione sarda, si vede risolta o risolvibile soltanto se inserita in questa difesa che noi proponiamo, ed il Partito sardo è, in fin dei conti, l'unica voce che difende genuinamente l'autonomia. Ecco qual è il discorso; ecco perché voi, senza di noi, siete destinati al fallimento, sempre, perché in voi non vi è nessuna corrente, nessun uomo, per vocazione, per onesto che sia, che possa parlare il linguaggio integrale a favore della Sardegna, ovverossia il linguaggio sardista. Il sardismo non è nella Democrazia Cristiana come non è in alcun altro partito! La vocazione autonomistica dei partiti nazionali

che operano in Sardegna è una balla! Qui bivacca gente che è autonomista dell'ultim'ora perché sta vedendo che, oltre al risveglio che vi è nel Partito Sardo d'Azione, c'è un altro risveglio che fa paura, che fa tremare, ed è il risveglio del popolo sardo, il ritorno degli emigrati, del popolo sardo che ne ha le tasche piene e sta comprendendo che i veri problemi che lo assillano e lo travagliano potranno essere risolti solo alla luce dell'ideologia sardista, lo vogliano o non lo vogliano costoro! Noi con certa politica non ci siamo mai confusi, anche quando eravamo al governo, e non ci potremo mai confondere.

Appare chiaro, colleghi democristiani, che voi non avete altra scelta. Il vostro partito, e gli altri partiti, vostri alleati di turno, premono sul piano regionale e sul piano nazionale. E' proprio qui l'errore di fondo che continuate a commettere, il falso storico, direi. E' qui l'equivoco, signori democristiani. Voi non potete fare a meno di arrendervi all'alleanza con i partiti che, tutto considerato, contribuiscono come voi nella sostanza e nei fatti a rendere sempre più nominale che reale l'autonomismo cui pretendete di richiamarvi.

Il nostro ruolo di sardisti è oggi più che mai attuale e valido. Noi non confondiamo il sardismo coi tricolorismi o coi bicolorismi. Noi sardisti abbiamo oggi e avremo ancora domani il grandissimo compito storico di far aprire gli occhi ai sardi, di dimostrare che razza di gente siete voi che li governate, perché la Sardegna soffre e si trova nelle condizioni in cui si trova per vostra responsabilità! Voi siete trentasei e noi siamo tre, e in Giunta si è uno a dieci, quindi «voi avete» mal governato la Sardegna, specie in questi ultimi anni, voi state accompagnando al fallimento definitivo l'autonomia.

Ho parlato prima di *pactum sceleris*, comunque un cenno di riconoscimento penso di dover fare, rigorosamente, nei confronti di alcune componenti della Democrazia Cristiana, che hanno assimilato da un certo tempo l'esigenza di conferire validità e significato alla presenza sardista nella prospettiva di rilancio dell'autonomia, di quella con la a maiu-

scola, come elemento primario e necessario per qualunque azione rivendicativa nei confronti del Governo centrale. Componenti verso le quali noi sardisti abbiamo dimostrato una lealtà che non può essere minimamente messa in discussione, e di cui si è avvalsa la Giunta nella sua interezza. Oggi, però, riscontriamo che esse si sono rivelate assoluta minoranza, e il supporto di alleanze interne si è manifestato, alla distanza, un falso pretesto di altri gruppi per mascherare una politica di comodo, un paravento di comodo dietro cui ordivano coloro che contro l'autonomia si ispirano e dimostrano mai di agire in suo favore, che soltanto per ragioni di potere sono capaci di modificare, di volta in volta, il loro atteggiamento, infischiandosene così della Sardegna e così di Roma, per un pugno di Assessorati, per una manciata di cariche di sottogoverno, unico catalizzatore della loro avida unitarietà.

E non vogliamo qui sottintendere che cosa ha significato, nella concretezza degli atti, la presenza nella Giunta di centro - sinistra autonomistico dell'Assessore sardista. A lui si deve il disegno di legge sul riassetto del personale, legge che non postula solo livelli retributivi più congrui per i dipendenti regionali (questo è anzi l'aspetto meno importante), ma innova profondamente nell'ampio campo dall'impiego pubblico. Vi si affronta anzitutto il rapporto tra classe politica e burocratica, riservando alla prima la sfera qualificante delle scelte sui criteri dell'amministrazione, responsabilizzando anche la seconda nell'ambito dell'operatività esecutiva. Si recide così, una volta per tutte, il clientelismo elettorale e corruttore, che subordina il diritto al favore, la dignità alla prevaricazione. Non meno qualificante è il taglio politico del disegno di legge laddove si ipotizza una Regione liberata dal carico di gestioni amministrative che oggi ne fanno un centro di potere esasperante ed esasperato, nel quale il centralismo romano viene raggiunto in tutti i suoi aspetti e superato in quelli negativi: centralismo corposo, arrugginito, paralizzante, perciò fertile terreno per il rigoglio clientelare. Riservando alla Regione compiti

di programmazione, coordinamento e di indirizzo, si restituiscono all'autonomia degli Enti locali quelle capacità decisionali che ne qualificano l'azione, in un rapporto immediatamente operativo, sia nell'impulso che nel controllo, tra base popolare e rappresentanza democratica.

Si profila così, all'orizzonte politico sardo, in termini concreti e non di baluginante messianica promessa, quanto i sardi da troppo tempo attendono: che la Regione si realizzi nei Comuni così come lo Stato dovrebbe realizzarsi nelle Regioni. Non di semplice decentramento epicentristico si tratta, dunque, ma di un modo nuovo di concepire l'autonomia che diventa forza creativa in una realtà oggi inaridita dal centralismo, dalla corruzione e dalla sfiducia. Forse è per questo, onorevole Del Rio, che nelle sue dichiarazioni programmatiche ella ha taciuto su questo disegno di legge, proprio perché evidentemente l'autonomia ella l'accarezza con le parole, ma la smentisce nei fatti.

E così, onorevole Presidente Del Rio, ella non è un autonomista, ma ai nostri occhi, in questo caso, ne è l'antitesi. Non ci meraviglia quindi che ancora ci venga a parlare della legge sulle Comunità montane, di questa legge che, pensata per disciplinare e promuovere la crescita civile delle comunità di valle dell'arco alpino e della dorsale appenninica, ignora totalmente la realtà sociale, culturale ed economica della nostra terra e della nostra gente. Ma lei, nella logica opaca di questo centro-sinistra, obbedisce alle linee di Roma e minaccia di estendere *sic et simpliciter* anche ai sardi un modello ad essi estraneo ed antitetico, che provocherà altri guasti in termini di degradazione ed alienazione della comunità isolana, dei suoi valori morali e culturali, sociali ed economici. Come non avvertire che i pastori del centro - Sardegna, dei molti paesi del Gennargentu o del Mandrolisai, per antica esperienza sentono che la loro economia è omogenea a quella del Campidano di Oristano e Cagliari, della Nurra, delle Baronie, e non già circoscritta, in una sorta di ghetto economico e culturale, nel ristretto ambito

territoriale della loro montagna? Mentre altrove le Comunità montane esistono, sono una realtà, da noi non esistono, ed è supremamente colpevole inventarle.

Esiste solo una comunità, ed è la comunità dei sardi, diversificata in interessi convergenti fra loro, interconnessi ed inscindibili. Ha provato a pensare all'altalena dei Comuni fra loro contigui che hanno, sotto il profilo altimetrico, caratteristiche opposte, e perciò spesso costretti ad inventarsi assurde circoscrizioni in relazione all'inclusione ed all'esclusione delle comunità? Si otterrebbero davvero dei bei risultati! Faremo, insomma, secondo il suo pensiero, due Sardegne: quella disciplinata dalla nuova legge avrà poteri programmatori e decisionali che saranno invece negati all'altra. Poteri che tradiscono, però, l'infida prospettiva di chiudere in una sorta di riserva economica i suoi titolari, accelerandone il processo di collasso sociale del quale soffrono in termini sempre più allarmanti. Ma forse è proprio per questo che lei parla questo linguaggio: una Sardegna degradata a livelli di miseria materiale e morale striscerà ancora di più ai piedi del potente, dispensatore di mortificanti favori come di raggelanti discriminazioni.

Si spiega perciò il silenzio colpevole con il quale ha sepolto, tacendolo al Consiglio, il secondo e più qualificante disegno di legge sottoposto all'esame della Giunta di cui ella faceva parte: quello sulla riforma della pubblica amministrazione in Sardegna, disegno di legge che trae le sue origini dalla cultura sarda, perché se ne trova la genesi nei programmi e nei documenti del Partito Sardo d'Azione sin dal 1921. L'articolazione del potere pubblico attraverso i comprensori costituiti dai Comuni, cui è giunta, con 50 anni di ritardo, la cultura politica italiana, che la sta però realizzando attraverso le Regioni: un patrimonio scaturito dalla creatività dei sardi, che gli altri stanno mettendo a frutto, ma che ella rifiuta, perché il suo vago autonomismo non le consente di avvertirne la vibrante capacità innovativa.

Certo che senza i sardisti si può governare, ma si governa e si governerà male. Nes-

suno, comunque, si illuda che si possa disporre come vuole, a piacere, della forza sardista che è una realtà, che è di qualità, ed è una realtà popolare.

Parliamo ancora un momento degli impegni per «la 509». La Commissione speciale per la programmazione ha previsto, in linea di massima, con il consenso della Conferenza dei Capigruppo, una serie di manifestazioni pubbliche a livello dei sindacati, delle masse studentesche, degli amministratori locali, dei rappresentanti dei consorzi di bonifica, di quelli di industrializzazione, a livello, per culminare, del Consiglio regionale, il quale dovrebbe approvare formalmente, in seduta ordinaria, un documento, che verrà fatto proprio in un'ulteriore, solenne cerimonia, da tenersi assieme ai deputati e senatori sardi, dal Consiglio regionale stesso con la pronuncia quindi di un ordine del giorno - voto al Parlamento. Dovrebbe essere solenne, la seduta, e dovrebbe concomitare — pensate un po' —, con l'anniversario dell'autonomia. Ma io mi domando: in questo momento, nel momento, in cui portate avanti questo programma, stante le condizioni in cui si è ridotto e si intende ridurre il quadro politico, voi credete, credete davvero di poter mobilitare la coscienza popolare? Ma chi vi segue, nel momento in cui si è osato, si è avuta la sfrontatezza di giocare ora con la presenza, ora con l'assenza sardista dal governo regionale, e si è elusa, alla fine, ogni possibilità di conferire a quelle iniziative la credibilità necessaria per dar loro un chiaro significato di rivendicazione popolare ed autonomistica?

Tutto questo, poi, avviene il giorno dopo che a Macomer i partiti antifascisti si riuniscono per riconoscere al Partito sardo la patente di originalità, di avanguardia nella rinascita della Sardegna, con intervento degli esponenti più qualificati, il Presidente ed il Vicepresidente, del Consiglio regionale. E dopo che questa presenza, che questa funzione storica del partito viene ufficialmente esaltata (vero collega Carrus? Non c'è il collega Carrus, vero?), nei fatti concreti si manifesta la volontà di tentare di umiliare il sar-

dismo e con il sardismo la Sardegna! Il Partito sardo respinge decisamente il linguaggio ed il modo di essere furbesco di chi nei fatti agisce solo a danno della Sardegna; il Partito sardo ha dato anche nel recente passato la sua leale collaborazione in un'alleanza di centro - sinistra autonomistico, in funzione degli impegni che muovevano dalla propria coscienza, dalla propria responsabilità e dalle proprie linee politiche, al fine di dare contenuto e sostanza operativa all'azione del governo regionale, sia per quanto atteneva al discorso, permanente, tendente a fare onorare le cambiali che Roma deve pagare nei confronti della Sardegna. Ciò malgrado, la crisi si è prodotta, ma senza alcuna nostra responsabilità.

Signor Presidente, il Partito Sardo d'Azione, nel cui nome mi onoro di parlare e che rappresenta quello che dovrebbe essere l'anelito, la nobiltà, l'aristocrazia, l'emancipazione e lo spirito di tutto un popolo, del popolo sardo, si contrappone decisamente a certi politicanti che condizionano tutto al soddisfacimento del potere, ignorando quindi quella che è in realtà l'ansia di chi vuole liberarsi dalla miseria, dalla tristezza, dall'abbattimento, dal plagio cui è stato da secoli sottoposto. Il Partito sardo identifica la sua ragione di essere nel dramma della Sardegna. Qualcuno dirà che rappresenta poco, numericamente, ma quelli che ritengono di rappresentare molto, rappresentano in effetti quanto di molto in 25 anni non hanno fatto! Sappiano costoro che la Sardegna di oggi, i giovani sardi di oggi hanno scoperto la via del sardismo, quella giusta; hanno capito che non c'è alternativa e le nostre sezioni si stanno riempiendo di questi giovani. Essi hanno compreso che le proteste di maniera e di moda sono estranee alla realtà che li circonda, sono vane; sono stanchi di protestare per motivi di importazione e stanno, finalmente, aprendo gli occhi alla verità di cui sono partecipi ed alle amare realtà di cui sono vittime. Individuano le responsabilità, le assenze colpevoli, e non è lontano il momento in cui sapranno punirle.

Per quanto detto, nella prospettiva che il quadro politico ci offre, mi sembra del tutto inutile entrare nel merito delle dichiarazioni programmatiche per valutarne i contenuti e per sottolineare negativamente o positivamente l'impegno realizzatore. Già la formula, se di formula è il caso di parlare, ed il tipo di forze che la caratterizzano, sono tali da convalidare i dubbi sulla capacità di questa Giunta e di questa cosiddetta maggioranza di portare a conclusione qualunque discorso programmatico. Ogni impegno programmatico, ancorché valido sulla carta, è manifestamente offuscato dalla negatività del quadro politico che assurge, oggi più che mai, ad una importanza essenziale. Il nostro «no» ad una Giunta sostenuta da una maggioranza come questa, è un «no» che trae il suo convincimento e la sua essenza da qualche cosa che prescinde dal solito gioco delle parti, da quella che è solitamente una contrapposizione ordinaria fra forze che si combattono, sia pure democraticamente, in un antagonismo basato sulla differenza delle rispettive impostazioni politico - programmatiche. Questo nostro «no» scaturisce dalla coscienza di essere interpreti di un ruolo di difesa, la più strenua e convinta della autonomia della Sardegna, come imprescindibile strumento della sua rinascita e del suo progresso civile.

Noi non crediamo che l'apparente ritrovata unità all'interno dei partiti che sostengono la Giunta sia reale e duratura. Questa è una Giunta raffazzonata precipitosamente in un clima natalizio, ma che conserva in sé inalterati i germi ed i veleni delle contraddizioni e dei profondi dissensi che permangono sordamente, incancreniti all'interno dei Gruppi politici che, sembra, la sorreggono, ma basterebbe soltanto il voto segreto per evidenziarne la fragilità e l'inconsistenza. E' in questi casi, infatti, che il voto segreto si rivela strumento di interpretazione corretta della volontà dell'assemblea. Neghiamo e respingiamo l'ipotesi di concerti preventivi tesi a scongiurarlo per salvare la Giunta, e siamo convinti che nel libero e responsabile

apprezzamento dei gruppi questo aspetto non sarà comunque ignorato.

Signor Presidente, non voglio essere proprio io a determinare oltre il tollerabile la durata di questo frettoloso dibattito, perciò concludo richiamando, verso chi ha orecchi per sentire e perché è sempre attuale, quanto Giovanni Battista Melis ebbe a dire quattro anni or sono a conclusione del suo intervento in occasione del dibattito sulle dichiarazioni che proprio lo stesso Presidente Del Rio rese a questa assemblea, presentando una Giunta di centro - sinistra analoga a quella di oggi. «La Giunta che si vuol far sorgere da una sbagliata valutazione della cosiddetta realtà non è vitale perché non può avere dinamismo né capacità di lotta. Perché non serve il popolo sardo al quale bisogna guardare. Vi è alla base di questo bastione, sulla cui rocca si erge il Consiglio regionale, la Sardegna che urge con i suoi infiniti bisogni e dolori e attende di essere guidata verso le sue mete. Speriamo di portarli un giorno quassù i sardi del popolo. Saranno i mercanti a fuggire dal tempio profanato, in quel giorno, magari per farli precipitare come da una ideale rupe Tarpea da questo meraviglioso bastione nella profonda piattaforma del Terrapieno. Un popolo non può non trovare un giorno la sua capacità di ribellione, sarà il giorno della rivoluzione sarda che la lunga battaglia del sardismo avrà resa possibile. Bisogna rompere il diaframma che isola il Consiglio dal popolo sardo. Si può e si deve condurre la lotta col popolo, con chi crede nel popolo. Questo solo riuscirà a signoreggiare, un giorno luminoso, e forse tragico, chi deve servirlo, come sarà dovere e costume democratico dei suoi legislatori, i consiglieri regionali dell'avvenire vittorioso del parlamento sardo».

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Sospendiamo per una ventina di minuti la discussione sulle dichiarazioni programmatiche onde consentire al Presi-

dente della Giunta di approntare la replica. Potremmo intanto utilizzare questo breve lasso di tempo per esaminare qualche altro argomento.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ricordo che, per discutere e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 67 del Regolamento interno è necessaria una maggioranza di due terzi dei votanti. Chi è favorevole all'inserimento all'ordine del giorno della proposta di legge numero 324, alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione della proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974». (324)

PRESIDENTE. Allora passiamo senz'altro all'esame della proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974»; relatore l'onorevole Spano. Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano, relatore.

SPANO (D. C.), relatore. Signor Presidente, potrei rimettermi senz'altro alla relazione scritta, anche perché non sono apparse particolari questioni in relazione all'esercizio provvisorio che la Commissione ha approvato a maggioranza. Soltanto vorrei far cenno ad una questione particolare, relativa agli impegni di spesa che la Giunta potrà essere chiamata ad assumere prima dell'approvazione del bilancio preventivo, in relazione all'indizione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale. La Commissione ha ritenuto che non fosse necessario prevedere una uscita apposita, un apposito capitolo di spesa, e che la Giunta possa benissimo riferirsi, per quanto riguarda le spese che

potranno rendersi indispensabili in questi due mesi, fino a marzo, al capitolo relativo ai fondi di riserva. Potranno pertanto essere prelevati i fondi che si calcolano ammontino a circa 200 milioni.

Fatta questa precisazione, la Commissione raccomanda al Consiglio l'approvazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia formalmente approvato, e comunque non oltre il 28 febbraio 1974, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974.

Negli impegni di spesa la Giunta regionale non potrà superare due dodicesimi dell'importo delle spese stanziare nei capitoli del bilancio dell'anno 1973.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	50
votanti	49
maggioranza	26
favorevoli	32
contrari	17
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Arru - Asara - Atzeni - Baghino - Biggio - Birardi - Campus - Carrus - Catte - Chessa - Corda - Corona - Defraia - Dessanay - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu - Granese - Lippi - Macis Elodia - Maddalon - Medde - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Monni - Montis - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Pisano - Puddu Mario - Raggio - Sassu - Schintu - Spano - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'inserimento all'ordine del giorno di: «Variazioni al bilancio interno del Consiglio per il 1973». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione di variazioni al bilancio interno del Consiglio per il 1973.

PRESIDENTE. Procediamo quindi all'esame della proposta di delibera del Consiglio di Presidenza, in merito all'inserimento nel bilancio interno del Consiglio di due nuovi capitoli. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, su proposta del Consiglio di Presidenza delibera: Nello stato di previsione della spesa del bilancio del Consiglio regionale per l'anno 1973 sono istituiti i seguenti capitoli: Cap. 28 *bis* 'Spese per i servizi prestati al Consiglio da Agenzie Giornalistiche' p.m.; Cap. 28 *ter* 'Spese per l'organizzazione ed il funzionamento dell'Ufficio Stampa del Consiglio' L. 20.000.000.

Al maggiore onere si provvede con corrispondente riduzione dello stanziamento del Cap. 63 (Fondo di riserva) dello stato di previsione del bilancio interno del Consiglio del corrente esercizio».

PRESIDENTE. L'onorevole Zucca, Questore, ha facoltà di illustrare la proposta testé letta.

ZUCCA (Indip.), *Questore*. I colleghi sanno che quest'anno, non essendo stato presentato il bilancio della Regione, il Consiglio di Presidenza non può proporre all'assemblea l'approvazione del bilancio interno del Consiglio regionale, per cui siamo costretti anche noi — lo faremo tra poco — ad approvare l'esercizio provvisorio. E' per questo motivo che chiediamo, prima di questa approvazione, l'inclusione nel bilancio del '73 di due capitoli nuovi che, in base al Regolamento, è di competenza del Consiglio regionale e non del Consiglio di Presidenza. Questi due capitoli si giustificano col fatto che in questi gior-

ni il Presidente del Consiglio regionale firmerà una convenzione con l'Agenzia Italia e l'Agenzia ANSA per un servizio di telescriventi a disposizione del Consiglio regionale e dei Gruppi consiliari. Non esistendo questo capitolo nel bilancio attuale, per poter fare il contratto è necessario istituire il capitolo, anche se non immettiamo nessuna spesa in quanto la convenzione prevede che si paghi semestralmente. Dato che il primo semestre scade a giugno nel frattempo avremo il nuovo bilancio del Consiglio regionale.

Si propone l'istituzione del capitolo 28 *bis* con questa dizione: «Spesa per i servizi prestati al Consiglio da Agenzie giornalistiche», per predisposizione, ripeto, presso gli uffici del Consiglio nel Viale Trieste di un locale dove saranno poste due telescriventi, con due canali differenti per ognuna di queste due agenzie. Quindi avremmo un complesso di notizie — e qui è la giustificazione del 2° capitolo — che, come voi sapete, le Agenzie trasmettono a centinaia ogni giorno, ed occorrerà fare la cernita di queste notizie, per cavar fuori quelle che interessano il Consiglio, i Gruppi e i singoli consiglieri regionali. E' chiaro che l'attuale Ufficio stampa del Consiglio regionale — che impropriamente è Ufficio stampa, perché in realtà è prevalentemente Ufficio del resoconto sommario e del processo verbale — non sarà sufficiente, e occorrerà creare un vero e proprio Ufficio stampa, formato in parte con funzionari che già abbiamo al Consiglio regionale (che sono giornalisti o quanto meno pubblicisti), e in parte, molto probabilmente, con contratti giornalistici che dovremo fare con coloro che il Consiglio di Presidenza potrà assumere per fare questo lavoro di selezione delle notizie, in particolare, e più in generale tutto il resto che riguarda l'attività del Consiglio regionale.

Penso anche di poter affermare che a gennaio dovrebbe uscire il primo Bollettino del Consiglio regionale, cosa auspicata da molto tempo dalla gran parte dei colleghi e che finora non è stato possibile realizzare. Dalla considerazione che il primo numero dovrebbe uscire a fine gennaio scaturisce la conferma della necessità di avere un Ufficio

stampa funzionante. E' per questo motivo che si propone l'istituzione di un capitolo 28 *ter*: «Spese per l'organizzazione e il funzionamento dell'Ufficio stampa del Consiglio», con uno stanziamento di lire 20 milioni. Perché 20 milioni? Perché, come sapete, mese per mese non possiamo spendere più di un dodicesimo, quindi la gran parte di questa somma poi andrà in economia, ma perché il dodicesimo sia tale da consentire l'organizzazione dell'Ufficio stampa, occorre stanziare una somma di un certo tipo, praticamente.

Quindi, la proposta che si fa è questa: capitolo 28 *bis* «Spese per i servizi prestati al Consiglio da agenzie giornalistiche» — per memoria (ripeto, perché il pagamento avverrà a giugno); capitolo 28 *ter*: «Spese per l'organizzazione e il funzionamento dell'Ufficio stampa del Consiglio» — lire 20 milioni. Questo è un annuncio che vi facciamo come Consiglio di Presidenza, ma della questione dell'Ufficio stampa e soprattutto della questione del Bollettino è chiaro che si discuterà anche con i Capigruppo, in una riunione apposita che si farà al più presto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione la proposta del Consiglio di Presidenza. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'insediamento all'ordine del giorno del: «Bilancio provvisorio interno del Consiglio per il 1974». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione del bilancio provvisorio del Consiglio per il 1974.

PRESIDENTE. Procediamo pertanto all'esame della proposta di delibera del Consiglio di Presidenza, in merito all'esercizio del bilancio provvisorio.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, su proposta del Consiglio di Presidenza, delibera: "Dal 1° gennaio al 28 febbraio 1974 viene autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio del Consiglio regionale per l'anno finanziario 1974. In tale periodo gli impegni di spesa non potranno superare i due dodicesimi dell'importo delle spese stanziare nei vari capitoli del bilancio per l'anno 1973"».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione la proposta del Consiglio di Presidenza testé letta. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Isola. Ne ha facoltà.

ISOLA (D.C.). Chiedo al Consiglio che la quinta Commissione possa usufruire di 60 giorni di proroga per condurre a termine l'indagine sugli ospedali, con l'impegno che, appena finito (anche se la Commissione finirà prima), porterà il Consiglio a conoscenza dei risultati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno si oppone alla richiesta, la proroga si intende accordata.

Sospendiamo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 20, viene ripresa alle ore 17 e 45).

Continuazione della discussione e approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sento, innanzi tutto, il bisogno di ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito.

VI LEGISLATURA

CCCXVII SEDUTA

22 DICEMBRE 1973

tito, in particolare i Presidenti dei Gruppi della maggioranza, e di chiedere a tutti i consiglieri venia se la mia replica sarà incompleta, disorganica, non puntuale, per le circostanze di tempo nelle quali il dibattito si è svolto. Esso, comunque, ci ha indubbiamente consentito, anche se è stato di breve durata, non solo di conoscere gli orientamenti e i giudizi delle forze politiche presenti in Consiglio in ordine ai nostri propositi di attività, ma ha altresì affrontato la disamina, con notevole precisione e lucidità politica, di tutti i temi più importanti che oggi sono all'attenzione delle classi dirigenti. E' un segno evidente della sensibilità delle forze politiche sarde e della maturità da esse raggiunta, e questo fatto non può non rinnovare la speranza di coloro che in noi hanno riposto fiducia e che da noi attendono atteggiamenti e azioni decisi, tempestivi e coraggiosi.

Ieri avevamo tentato una diagnosi della crisi politica che stiamo attraversando, certamente grave, ma non irrimediabile. Abbiamo, anzi, alla luce delle ultime vicende, dichiarato la nostra incondizionata fiducia nella capacità dei partiti di poter capovolgere la logica che per qualche tempo li aveva malamente guidati verso le divisioni e le inutili polemiche. Oggi abbiamo avuto la conferma della nostra convinta affermazione e credo si possa onestamente sottolineare il grande senso di responsabilità e l'impegnata partecipazione delle forze democratiche e progressiste sarde.

Io sono certo che la grande maggioranza del popolo sardo ha condiviso e apprezzato la dichiarata volontà di pervenire ad un accordo che consentisse di dare il governo alla Regione e di avviare la ripresa del lavoro più volte interrotto in questa legislatura. Tale volontà deriva dalla consapevolezza che i partiti della maggioranza hanno di poter utilemente guidare e gestire la vita politica, economica e sociale della Sardegna. Non abbiamo mai preteso, e lo abbiamo dichiarato e ribadito, di possedere la verità e di essere chiusi agli apporti positivi che possono venirci da parti politiche non presenti nella maggioranza. Li abbiamo anzi sempre richiesti,

sollecitati e spesso accettati, anche perché sappiamo di rappresentare solo una parte, anche se ampia, del corpo sociale e perché siamo stati educati a vivere e operare alla scuola della democrazia. Ma sappiamo di avere una reale legittimazione a governare, che ci viene dal consenso del corpo elettorale, che è consenso di operai e artigiani, impiegati e contadini, intellettuali. Noi abbiamo formato la Giunta alla luce del sole, con il consenso, l'appoggio e il conforto delle decisioni ufficiali dei partiti che compongono la maggioranza, decisioni lungamente discusse e motivate e liberamente adottate. Ci siamo presentati al giudizio del Consiglio con la coscienza di avere una maggioranza prestabilita e un programma di attività concordato e realistico.

Abbiamo sentito pressante il diritto e il dovere di proporre, a nome di una maggioranza, un programma di governo realizzabile in questo scorcio di legislatura e delle linee di azione coerenti con le nostre impostazioni e i nostri convincimenti politici. Qualcuno ha detto che non abbiamo la necessaria autorità per governare la Regione, che occorre un «rapporto nuovo fra le forze democratiche», per impedire il processo in atto di frantumazione dell'unità autonomistica e per aprire la via ad una nuova direzione politica della Regione. Il collega Birardi sembra non credere che la maggioranza possa fare una seria lotta per l'autonomia e la rinascita, ed ha avanzato con molta chiarezza la richiesta di «un nuovo rapporto fra le forze politiche democratiche e autonomistiche, laiche e cattoliche», facendo quasi capire, ma questo non è chiaro, che il patto autonomistico è, d'ora in avanti, condizionato da questo «nuovo rapporto». Crediamo invece che il passato dimostri che abbiamo sempre agito in modo che l'autonomia della Sardegna venisse sempre più rafforzata e rinvigorita, e a questo fine abbiamo sempre sollecitato il più largo consenso delle forze politiche e sociali sarde. Riteniamo questo problema fondamentale per la vita e lo sviluppo dell'Isola, e perciò non abbiamo mai attribuito a noi solamente, al partito al quale appartengo e

ai partiti della maggioranza, il dovere e il diritto di difenderla e potenziarla.

Se invece si vuole legare e condizionare l'impegno a combattere per il rafforzamento dei poteri regionali e per la totale applicazione dello Statuto sardo, e in particolare dell'articolo 13, all'instaurazione di un non ben definito «nuovo rapporto fra le forze politiche democratiche e autonomiste, laiche e cattoliche», allora ci troviamo di fronte a una questione sulla quale né la Giunta né il suo Presidente possono ora e in questa sede discutere o decidere. Ci si trova, evidentemente, di fronte a un fatto politico nuovo, di indubbia importanza e di grande rilievo, ma che interessa soprattutto e prima di tutto i partiti. Non diamo giudizi non per eludere il problema, ma perché non spetta a noi, come organo di governo, discutere su ciò e prendere decisioni. D'altra parte, non siamo nemmeno insensibili di fronte a tali problemi, che toccano e investono nel profondo il nostro modo di essere come uomini politici e come militanti di formazioni politiche. Le nostre scelte di campo o di classe sono la dimostrazione migliore della nostra vocazione originaria e dei nostri impegni nell'operare.

Io sono convinto, e me lo auguro, che il partito al quale appartengo e i partiti che collaborano nella Giunta regionale non saranno né frettolosi né superficiali nell'affrontare queste questioni, che sono sì di prospettiva, ma che certamente non possono non interessare e anche travagliare i partiti democratici. Questi, lo ha ricordato il collega Biondini, stanno dibattendo al loro interno, in campo nazionale, le implicazioni prossime e remote che tali proposte comportano. Anche in Sardegna ne parleremmo certamente, al cospetto di una realtà peculiare e di esperienze significative compiute. Il mio sommesso avviso è che si tratti di questione meritevole di attento esame, da portare alla valutazione meditata degli apparati di base e alla quale comunque si deve dare riscontro senza fughe, sempre inutili e anzi pericolose, senza demagogia, ma alla luce della realtà economica, sociale e politica che ci incombe.

E' anche in questa prospettiva che va interpretata la ricostituzione del quadro politico che siamo riusciti a raggiungere. E la non presenza del Partito Sardo d'Azione e del Partito repubblicano fra quelli che formano la Giunta non può perciò essere interpretata come ingiustificata emarginazione o discriminazione. Essa è solamente da attribuire a difficoltà contingenti e momentanee, di natura politica, che devono essere valutate con la giusta attenzione, perché non derivanti da irrigidimenti immotivati o da volontà prevaricatrice o da arretramento di impegno politico e programmatico. Il partito repubblicano, a quanto mi è parso di comprendere, ha inteso il nostro discorso, che non era strumentale né condizionato, e di ciò prendiamo atto con soddisfazione, sollecitando un conseguente voto di favore alla Giunta. Il rappresentante del Partito sardo non ha invece ritenuto valide e sufficienti le argomentazioni da noi addotte e le spiegazioni offerte sui motivi politici che ne hanno determinato la non inclusione diretta nell'area di governo. Ci rendiamo conto perfettamente, e lo abbiamo detto in maniera esplicita, del ruolo importante che in Sardegna svolge il partito e della lealtà e impegno dimostrati anche nel recente passato. Ma la gravità della situazione ci ha imposto di dare soluzioni prioritarie ai problemi che concernono, ripeto, il quadro politico, con la possibilità reale di avviare, nell'unità, una nuova fase politica della quale quel partito dovrà indubbiamente, a mio parere, essere parte importante.

La discussione ha offerto molti stimoli per la futura azione della Giunta, analizzando e ampliando temi e argomenti sui quali le dichiarazioni programmatiche avevano fatto perno. I problemi della società nuova, del tipo di sviluppo da porre in essere, il rilancio delle attività agricole e la protezione e il rin vigorimento delle zone e del mondo rurale, la crisi energetica e alimentare, l'occupazione, sono argomenti e fatti che ci impegneranno duramente nei prossimi mesi. Siamo convinti, e i suggerimenti offertici non cadranno nel vuoto, che è preminente predisporre un

piano di emergenza coordinato per garantire e aumentare l'occupazione. Se ne è parlato in quest'aula ed è un impegno che abbiamo preso con le forze sindacali. Utilizzeremo tutte le possibilità organizzative e legislative e tutte le risorse finanziarie reperibili per garantire la stabilità a coloro che già hanno una occupazione e per consentire la creazione di nuovi posti di lavoro. L'attuazione del Piano della pastorizia, il quinto programma esecutivo e la legge sulla casa, la forestazione e un'azione promozionale incisiva e adeguata nel campo industriale, dovranno inevitabilmente concorrere a risolvere questo problema. Più specificamente, si può dire che occorrerà porre attenzione a due importanti fatti: al collegamento e alla saldatura fra l'attività produttiva agricola e la fase dell'utilizzazione e trasformazione dei suoi prodotti, e alla definizione di un piano di sviluppo, riconversione e diffusione delle iniziative industriali nell'Isola.

Sono questi fatti, di per sé soli, capaci di iniziare quell'inversione di tendenza e quel nuovo tipo di sviluppo, assieme naturalmente ad altri interventi operativi e di orientamento, di cui abbiamo parlato ieri nelle dichiarazioni. Dovremo fare un serio, rapido e definitivo accertamento quantitativo e qualificativo sul carbone sardo, per poi proporre e pretendere le dovute utilizzazioni, anche immediatamente in relazione all'insediamento della Centrale termoelettrica. Lo stesso dicasi per le miniere di piombo e di zinco. La ristrutturazione dell'apparato industriale, la diversificazione delle attività, il potenziamento del settore metallurgico passano in buona misura attraverso una precisa e non controvertibile conoscenza da parte nostra della situazione reale mineraria. Certo non permetteremo mai che il rilancio delle attività estrattive si svolga, come avvenuto nel passato, seguendo un modello prettamente colonialistico. L'Italia è un paese sostanzialmente trasformatore di materia prima, e siamo quindi condizionati dai mercati esterni in misura determinante. Ma è vero anche che allorché esistono risorse nazionali disponibili, nel nostro caso le miniere, ogni attività

trasformativa deve essere localizzata nei posti dove tali risorse si trovano. Anche l'ENEL dovrà sottostare a una logica, che sia logica di sviluppo e non puramente aziendalistica.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, spero di aver ripreso anche se in rapidissima sintesi, tutti i temi che hanno costituito oggetto dell'odierno dibattito. Voi, credo, ed anch'io, potendolo, avremmo voluto fare di più; avremmo preferito approfondire ancora maggiormente alcuni punti del programma. Anche in questa circostanza le restrizioni congiunturali si fanno sentire; ma il confronto è stato, anche in tali situazioni, profondo e puntuale, meditato e responsabile. Sta ora ai singoli consiglieri esprimere, con il voto, il giudizio conclusivo sugli intendimenti e sugli impegni della Giunta. Io, personalmente, e quasi tutti i colleghi dell'esecutivo, non siamo nuovi a responsabilità di governo. Questa volta, però, siamo in circostanze nuove e diverse, certamente eccezionali e decisive per il futuro del nostro Paese. Attendiamo preoccupati, ma sereni, di conoscere il grado di apprezzamento della nostra fatica e del nostro impegno.

A tutti voi e ai concittadini della Sardegna il più sincero augurio natalizio e per l'Anno Nuovo e all'Istituto autonomistico e alla Sardegna un avvenire migliore e più giusto, quale si conviene a un popolo che molto ha sofferto a causa delle troppe ingiustizie sofferte nel passato e purtroppo tuttora presenti.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Melis Antonio - Catte - Ghinami sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni e la replica del Presidente della Giunta regionale, le approva e nomina componenti della Giunta regionale i consiglieri regionali: On. Avv. Mario PUDDU, Assessore all'agricoltura e foreste; On. Dott. Gonario GIANOGLIO,

Assessore al bilancio, programmazione e rinascita; On. Giuseppe SERRA, Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica; On. Dott. Piero ARE, Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione; On. Avv. Sergio PERALDA, Assessore all'igiene e sanità; On. Prof. Sebastiano DESSANAY, Assessore all'industria e commercio; On. Rag. Pietro PIGLIARU, Assessore ai lavori pubblici e trasporti; On. Prof. Guido SPINA, Assessore al lavoro e pubblica istruzione; On. Dott. Nino GIAGU DE MARTINI, Assessore al turismo, spettacolo e sport».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non può essere illustrato (credo che non sia neanche necessario) in quanto presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane il collega Birardi ha efficacemente illustrato e motivato la posizione nostra nei confronti della Giunta. Io vorrei solo fare qualche brevissima considerazione su argomenti emersi dal dibattito. Vorrei intanto dire che molti di noi, in quest'aula, sono profondamente convinti che questa Giunta non avrebbe retto alla prova del voto segreto. Ne sono convinti anche gli onorevoli Ghinami e Tonio Melis che, stamane, hanno rivolto un accorato appello all'assemblea paventando chissà quali catastrofiche conseguenze nel caso la Giunta non dovesse passare. Ne è convinto anche l'onorevole Catta che, stamane, augurava alla Giunta di poter resistere fino alle elezioni. Le affermazioni, dunque, secondo le quali la crisi del partito di maggioranza sarebbe superata, e che ci troveremmo di fronte a un quadro politico più chiaro e più stabile (affermazioni portate a giustificare in qualche misura l'estromissione dei sardisti), sono per lo meno incaute. La gran parte di noi, però, è altrettanto profondamente convinta che nell'attuale situazione, assai seria, occorra in primo luogo soddisfare un'esigenza essenziale: occorre cioè garantire che il Consiglio riprenda subi-

to ed in pieno la sua attività; che nel Consiglio si riprenda e si sviluppi il confronto tra le forze democratiche intorno ai problemi acuti che sono sul tappeto; che anche nel Consiglio l'opposizione di sinistra e il nostro partito possano sviluppare in pieno la loro iniziativa e la loro lotta. E' necessario ed urgente, cioè, che il Consiglio si ponga, come ha saputo fare nel passato, come punto di riferimento per l'opinione pubblica e per la lotta delle masse popolari.

Resta tuttavia il fatto che abbiamo una Giunta, ma non abbiamo un Governo. Lo stesso onorevole Del Rio, nelle dichiarazioni programmatiche (un documento, tutto sommato, a me sembra, onesto e non del tutto reticente, almeno sulle questioni essenziali) ed anche nella replica, sostanzialmente ci ha messo in guardia contro le illusioni. Questa Giunta non è in grado di governare secondo le esigenze del momento. Gli impegni programmatici della Giunta, in sostanza, nonostante — come dire — queste nuove elencazioni fatte dal Presidente nella replica, si riducono a questo: l'istituzione di un ufficio permanente e operativo col compito di intervenire nei rapporti tra Regione e cittadini, cioè, a quanto ne ho potuto capire, la creazione di una nuova struttura burocratica per combattere il burocratismo; l'attuazione della legge sul diritto allo studio; l'attuazione del Piano sulla pastorizia, senza che, per altro, in ordine a questi problemi siano venute indicazioni più concrete e precise. Per il resto, la Giunta si affida a quanto il Consiglio saprà e potrà fare: il quinto esecutivo, è stato detto, dovrà farlo il Consiglio (come ha fatto il Piano della pastorizia): per quanto concerne il progetto speciale per le risorse idriche, la Commissione programmazione, dovrà approntare, è stato detto, un documento più puntuale ed analitico di quello già predisposto dalla Giunta. Al massimo, la Giunta potrà dare una mano d'aiuto. Per il disegno di legge numero 509 si porranno in essere le iniziative già decise, già programmate dal Consiglio.

Ed allora, perché questa Giunta? Risponde l'onorevole Del Rio, e assieme a lui rispondono anche il Partito socialista e quello so-

cialdemocratico: «Perché le dichiarazioni programmatiche impegnano collegialmente la maggioranza». Risponde infatti testualmente l'onorevole Del Rio: «Questa Giunta rappresenta il tentativo di assicurare la più ampia solidarietà all'interno della Democrazia Cristiana e tra i partiti del centro - sinistra». In altre parole, questa Giunta costituisce il tentativo di superare i contrasti interni alla Democrazia Cristiana attraverso la maggiore disponibilità di Assessorati. «La Giunta rappresenta il tentativo di ricostruire un quadro politico non contrastante con l'esigenza di fare appello alla solidarietà delle forze politiche nazionali». In altre parole, una Giunta non sgradita a Roma ed anzi, stando alla replica del Presidente Del Rio, in particolare non sgradita all'onorevole La Malfa.

Lasciamo dunque da parte il meschino tentativo di addebitare ad errori tattici del Partito Sardo d'Azione la sua esclusione. Qui sta la spiegazione della brutale estromissione dei sardisti dalla Giunta: fare posto ad un altro Assessore democristiano. Ma non solo questo. Questa operazione, sempre da condannarsi sul piano politico e morale, poteva essere realizzata non andando necessariamente a questa formula, non necessariamente a l'estromissione del Partito Sardo d'Azione. C'è l'altro aspetto, persino più grave del precedente: fare cosa gradita a Roma, superare la contraddizione presente nelle precedenti Giunte dell'onorevole Giagu (una formula relativamente aperta ed un programma molto arretrato) arretrando anche sulla formula. E' dunque con questa concezione accattona, onorevoli colleghi, antidemocratica dell'autonomia, che si vuole portare avanti la battaglia per «la 509»?

Io so bene che i compagni socialisti fanno una motivazione meno plebea, più dignitosa e più politica, lo so bene: si preoccupano del quadro nazionale. Ma come si può pensare che l'attuale quadro politico nazionale, faticosamente ricostruito dopo la sconfitta della politica del Governo di centro - destra, quadro ancora debole e precario, insidiato dall'offensiva della destra economica e politica, che non rinuncia neppure alla strumen-

talizzazione sciacallesca (come è avvenuto recentemente per i fatti di Fiumicino), come si può pensare, dicevo, che questo quadro possa consolidarsi e svilupparsi positivamente, senza promuovere un'avanzata della democrazia e quindi senza una piena affermazione dell'autonomia regionale, che non può non cominciare dalla ricerca e dalla costruzione di alleanze politiche di governo corrispondenti alle singole realtà nazionali?

Sia ben chiaro, onorevoli colleghi, noi non siamo né ci consideriamo i tutori del Partito Sardo d'Azione, né il Partito sardo ha bisogno di questa tutela, di questa protezione. Ed il medesimo discorso, sia lo stesso ben chiaro, vale per il Partito Socialista Italiano, in un senso e nell'altro, naturalmente. Né intendiamo, anche questo deve essere chiaro, avallare debolezze, errori dell'uno e dell'altro. E sia ancora chiaro che avremmo considerato egualmente grave, se non più grave, anzi, certamente più grave, l'esclusione dalla Giunta del Partito Socialista Italiano. E questo per una ragione più di fondo di quella, pur valida, che attiene ai rapporti unitari che nella reciproca autonomia vogliamo mantenere e consolidare con entrambe queste forze della sinistra autonomistica. Questa ragione non sfugge neppure alla Democrazia Cristiana, a certi suoi settori, nei quali questa esclusione ha provocato turbamento ed amarezza, né sfugge ai compagni socialisti che han fatto di tutto perché risultasse evidente la responsabilità della Democrazia Cristiana per questa operazione, senza tuttavia osteggiarla validamente.

Tutto questo non ci sfugge anche se nessuno ha trovato la forza di dire: «Io non ci sto!». E non tanto per una considerazione moralistica, che avremmo comunque apprezzato. onorevoli colleghi, perché alle questioni di costume occorre stare attenti, se non vogliamo che certi settori dell'opinione pubblica continuino a pensare che la politica è una cosa sporca, fatta per uomini cinici e senza scrupoli, non soggetti alle norme della morale comune; se vogliamo invece che la politica sia intesa per quello che è: la più alta manifestazione dell'impegno civile, che richiede,

perciò, innanzitutto rigore e tensione morale. Non solo e tanto per questa ragione, ma per l'esclusione dei sardisti (badate, il giudizio nostro non sarebbe stato diverso, anzi più pesante, se l'esclusione fosse venuta a danno dei compagni socialisti, e sarebbe stato analogo persino se l'esclusione avesse interessato i compagni, gli amici socialdemocratici — anche se, evidentemente, ha un senso politico il fatto che si escludano i sardisti e non i socialdemocratici —) è servita al tentativo di rilanciare il sistema di potere della Democrazia Cristiana, quello su cui è stato modellato il governo della Regione, nei suoi indirizzi, nella sua gestione, nelle sue alleanze in questi 25 anni. Un sistema di potere fondato sulla subordinazione ai Governi centrali, ai gruppi di potere esterni a quello politico, clientelare e corruttrice della Regione, su alleanze di governo basate sulla egemonia della Democrazia Cristiana e sul ruolo subalterno dei partiti alleati, ridotti al rango di portatori di borracce.

I compagni socialisti devono riflettere su questo, se vogliono che risulti chiaro che l'esperienza deludente del Partito socialista nelle Giunte regionali non è dovuta al fatto che il Partito socialista è eguale alla Democrazia Cristiana (cosa che noi respingiamo nettamente), o al fatto, come si lascia intendere spesso calunniosamente, che, in fondo, tutti i partiti, compresi quelli di origine operaia, hanno interesse solo e prevalentemente al sottogoverno. Ma si può ignorare il fatto che siete rimasti prigionieri di questo sistema, di questa logica di potere della Democrazia Cristiana, che Catte giustamente stamane denunciava. Cari compagni socialisti, non potete cavarvela col dire: «L'origine di tutto sta nel monocolorismo democristiano del 1971!». Voi non potete dimenticare che, a parte il giudizio sul centro - sinistra precedente questa legislatura (giudizio sul quale voi vi siete pronunciati e si pronunciava la Democrazia Cristiana in termini di fallimento), in questa stessa legislatura voi siete stati presenti in 4 Giunte, (questa è la quinta): quella dell'onorevole Del Rio, quella dell'onorevole Abis e le due dell'onorevole Giagu (e ades-

so quest'altra dell'onorevole Del Rio), e che nei 4 anni e mezzo trascorsi in questa legislatura, siete stati in Giunta per almeno tre anni. Questo non potete ignorarlo!

Come vi siete caratterizzati? Quale condizionamento avete operato sulla Democrazia Cristiana? Quale atto significativo, importante, di rilievo, può ascriversi a vostro merito, a merito della vostra presenza e della vostra azione nella maggioranza? E in che cosa, le ultime Giunte dell'onorevole Giagu, si sono distinte in positivo da quella monocolorismo dello stesso onorevole Giagu? E perché, al contrario, i comunisti, dall'opposizione, son riusciti a caratterizzarsi, segnando col loro contributo (spesse volte anche determinante, lo diciamo senza iattanza) gli atti più significativi di questa legislatura? Certo, voi non siete eguali alla Democrazia Cristiana, questo lo respingiamo con fermezza, né noi siamo in possesso di chissà quali straordinarie facoltà. La verità è che siete rimasti prigionieri voi come gli altri partiti alleati, come lo stesso Partito Sardo d'Azione, di questa logica e di questo sistema di potere. Noi no, e abbiamo combattuto questo sistema seguendo una linea alternativa: quella che fa della collaborazione e dell'unità tra tutte le forze democratiche la condizione prima dell'autonomia.

Ora bisogna rendersi conto che questo sistema di potere, questo tipo di governo dell'autonomia, se ieri erano sbagliati ma consentivano comunque di governare, oggi non reggono più. Non consentono neppure che una Giunta possa durare. Otto crisi di Giunta in 4 anni! Questo è il dato oggettivo che abbiamo di fronte. Una Giunta, quella ultima dell'onorevole Giagu, che aveva sulla carta un'ampia maggioranza (o, come voi dite, era fondata su una larga solidarietà democratica dei partiti dell'area di Governo), è durata appena 48 giorni. Tutto questo non dice niente? Non pone motivi di riflessione? Non regge più la subordinazione al Governo centrale: non convincerete né La Malfa, né Giolitti, né Colombo con le blandizie e neppure con la vecchia contestazione. Neppure regge il clientelismo: avete gestito in modo clientelare la legge nume-

ro 26, ora tutto vi scoppia tra le mani, perché la scuola è una di quelle realtà sociali che non potete dominare più col clientelismo. Non reggono più le alleanze politiche egemonizzate dalla Democrazia Cristiana, che sono matrice di immobilismo e di arretramento, e non garantiscono neppure agli alleati di poter godere del potere: la Democrazia Cristiana butta a mare, come limoni spremuti, i suoi alleati, quando questo torna comodo. Non reggono più questo sistema di potere e questo modo di governare. Ed anche la Democrazia Cristiana lo avverte, poiché non a caso accompagna, alla sempre più sofisticata lottizzazione del potere, lo scontro interno, fatto sempre più acuto dalla crisi profonda che questo partito attraversa, ma utilizzato anche come valvola di sfogo del malessere della sua base sociale.

Non regge più questo tipo di potere, di fronte all'attuale situazione e ai problemi che pone. La situazione, in queste settimane, è profondamente mutata, anche se voi, colleghi della maggioranza, impegnati come eravate a contendervi le cariche assessoriali, non ve ne siete accorti. E' cambiata nel male e nel bene. Nel male, poiché il ciclone che ha investito l'Europa e l'intero mondo capitalistico vede il Mezzogiorno e la Sardegna esposti a conseguenze che già sono gravi e che possono farsi drammatiche. Nel bene, perché anche questa crisi economica strutturale, mettendo a nudo la fragilità e l'assurdità del tipo di sviluppo sino ad ora portato avanti e ponendo, oggettivamente, l'urgente necessità di una modificazione di questo tipo di sviluppo, offre occasioni che, se colte pienamente, possono volgere in positivo, per il Mezzogiorno e per la Sardegna, l'attuale grave situazione. E, soprattutto, per la qualità diversa di questa crisi rispetto alle precedenti. Siamo ad un momento di svolta, si pongono problemi nuovi, gravi ed ardui certo, ma anche entusiasmanti per chi sa vedere al di là del proprio naso. Problemi che richiedono un forte rilancio dell'autonomia, un ruolo nuovo della Regione, una sua direzione nuova, capace di respiro poli-

tico forte ed autorevole. Compromesso storico, questo?

L'onorevole Ghinami dice: «Non ci vedo chiaro. Ma perché — dice — non fate un'opposizione più forte, più robusta? Questo sì che è necessario!». Ma la linea di compromesso storico è quella che più di ogni altra esprime un'opposizione reale, non di comodo; un'opposizione che tende al mutamento, all'alternativa, non allo *status quo*. L'onorevole Ghinami ha citato Nenni, Gramsci e Togliatti. Io citerò Togliatti, una sua figura: quella di quel tale che, trasportando sopra di sé del buon vino, continuava a bere acqua perché non sapeva apprezzare il buon vino. Così appaiono, talvolta, certuni che portano appresso i testi sacri senza nutrirsene, senza cogliere da loro quanto serve per cercare risposta ai problemi dell'oggi. Compromesso storico! Ma il punto è tutto qui. Nenni dice: «Datemi il 51 per cento, e governerò». E intanto, non avendo il 51 per cento, continua a governare con la Democrazia Cristiana. Così fa pure la socialdemocrazia dell'onorevole Ghinami. Noi diciamo che questo discorso potrà andare bene in quei paesi e in quelle situazioni dove il passaggio da un Governo ad un altro non comporta un mutamento profondo e radicale della società. Dico che potrà andar bene, perché anche i socialdemocratici europei riflettono a queste esperienze passate, alla luce dei problemi di oggi, ed anche delle recenti esperienze danesi. Ma in Italia, nel momento in cui si pone l'esigenza di un cambiamento profondo della società, che fa scaturire problemi di ordine economico, sociale, democratico, culturale, è possibile governare col 51 per cento, contro il 49? E' possibile governare ignorando da un lato l'esistenza di un partito come il Partito comunista, o dall'altro di un partito come la Democrazia Cristiana, ignorando cioè le pluralità di espressioni politiche, sociali, culturali che caratterizzano il nostro paese?

Questo è il discorso che abbiamo aperto. Ma, qui in Sardegna, lo diceva stamane Birardi, e concludo, il problema che poniamo certo si muove in questa linea, ma è anche

più limitato, più urgente: chiediamo a tutti i partiti democratici fedeltà e coerenza al patto autonomistico stretto al momento delle conclusioni della Commissione d'inchiesta e della presentazione del disegno di legge numero 509. Coerenza negli indirizzi programmatici, nella gestione della Regione, nelle alleanze di governo. Non siamo noi, onorevole Del Rio, a voler condizionare il nostro atteggiamento all'accettazione di questa richiesta di coerenza che avanziamo alla Democrazia Cristiana e alla maggioranza, ma è la situazione oggettiva che impone questo condizionamento. Un governo stabile, autorevole, politicamente forte, non è un fatto di maggioranze consiliari comunque rabberciate (pronte a frantumarsi al primo stormir di fronde), di formule buone per tutti gli usi: è un fatto di qualità, di unità sociale e di unità politica autonomistica, di collaborazione tra tutte le forze democratiche autonomistiche, una collaborazione non di diseguali, egemonizzata dalla Democrazia Cristiana, ma di eguali.

Questa è la prospettiva che indichiamo e per la quale lottiamo. Ecco perché, cari colleghi, consideriamo grave l'estromissione del Partito sardo, perché è qualche cosa che va in direzione opposta a quest'esigenza di fondo che muove dalla realtà sarda. Questa Giunta sfugge a questa tematica, è fuori del tempo, perciò noi la combatteremo. Nel contempo, però, avanziamo una proposta politica: chiediamo che al centro dell'attività della Regione, nei prossimi mesi, sia posto il Consiglio regionale, e quindi un rapporto diverso, positivo, nel Consiglio, tra tutte le forze democratiche ed autonomistiche. Con ciò non intendiamo sollevare la Giunta dalle sue responsabilità: al contrario, vogliamo creare le condizioni per incalzarla e costringerla a fare la sua parte, ad assolvere al suo ruolo. Niente assemblearismi, dunque, anche se, onorevoli colleghi, a coloro che con disdegno rifiutano l'assemblearismo devo dire che prima di tutto dovrebbero arrossire per non essere capaci di dare alla Regione un governo degno di tal nome.

La nostra proposta non guarda solo alla contingenza, ma più lontano: ad una li-

nea di rilancio dell'autonomia, che trasferisca al Consiglio quel potere politico che le Giunte, trasformate oramai in consiglio di amministrazione di potere clientelare, non sono in grado di gestire; ai Comuni, che, assieme ai sindacati e alla scuola, debbono costituire la struttura portante di quella Regione nuova, aperta e democratica, che abbiamo tutti il dovere, oggi più che mai, di costruire.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis Mario per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se prendo la parola per una dichiarazione di voto non è certo per integrare in alcun modo il discorso che il collega Bruno Fadda ha pronunciato per il Partito Sardo d'Azione: non ve n'è bisogno. Il mio intervento è stato sollecitato dalla replica del Presidente della Giunta. Di lui, al di là del suo dire, basterà osservare che, a differenza di quanto dichiarò l'onorevole Nino Giagu a conclusione dei colloqui con i rappresentanti dei partiti per la formazione della Giunta, non ha detto di non essere l'uomo disponibile per qualunque soluzione; sibbene per qualunque soluzione ha dimostrato di essere l'uomo. E la Giunta l'ha fatta, contro la sua volontà, con una soluzione che non accetta né politicamente né, oso dire, sentimentalmente, ma è più forte di lui, il dovere morale lo incalza, passa sui suoi sentimenti, e la Giunta l'ha fatta!

No, onorevoli colleghi, non è all'onorevole Del Rio che intendo rispondere, ma ai partiti laici; ai socialisti, ai socialdemocratici si indirizza la mia replica. Oggi è stato detto esplicitamente dall'onorevole Ghinami (e, con sommessà e più prudente insinuazione, dall'onorevole Catta) che il Partito sardo sarebbe responsabile di aver rotto il fronte laico con una dichiarata disponibilità per un bicolore Democrazia Cristiana - Partito Sardo d'Azione. A smentirli è stato lo stesso capo dell'attuale maggioranza, il Presidente del-

la Giunta onorevole Del Rio, che, in sede di interruzione, ha riconosciuto l'inesistenza di qualsivoglia dichiarazione di disponibilità sardista per un governo bicolore. Ed allora, da quali argomenti presume l'onorevole Ghinami di sostanziare la sua affermazione? Per il fatto che votammo per il Presidente Giagu? Ma a questi la D.C. aveva dato mandato di costituire una Giunta di centro - sinistra autonomista e quindi coerente non solo con la scelta politica sardista, ma coerente altresì con l'unità di azione dei partiti laici della maggioranza.

La verità è che a distruggere lo schieramento laico sono stati i Partiti socialista e socialdemocratico, riaffermando la loro vocazione per un centro - sinistra e basta, quasi che stessimo affrontando una crisi di governo a Torino o a Roma, e non a Cagliari, ove è presente con la sua precisa caratterizzazione politica il Partito Sardo d'Azione. L'onorevole Ghinami — non è un fatto nuovo — quando parla di centro - sinistra non pensa certo a noi, ché, se a noi avesse voluto riferirsi, avrebbe aggiunto l'aggettivo «inquinato», così come si conviene ad un socialdemocratico che nel suo estetismo politico preferisce le formule pure; ma a togliere qualsivoglia legittimità all'espedito motivazionale dell'involuzione centrista di questa Giunta, della netta caduta di tensione autonomistica di cui per altro si autoproclama pervasa stanno le inequivocabili dichiarazioni rese dal collega Bruno Fadda a conclusione dell'unico colloquio che la nostra delegazione ha avuto con il Presidente onorevole Del Rio all'indomani della sua elezione: centro - sinistra autonomistico. A smentire ulteriormente la falsa testimonianza oggi resa dal collega Ghinami e dall'onorevole Cate, sommessamente, implicitamente accettata, sta il comunicato del nostro Comitato centrale, nel quale si denunciano apertamente socialisti e socialdemocratici di aver abbandonato il campo democratico e laico per isolare il Partito Sardo d'Azione ed ampliare così la sfera d'influenza della Democrazia Cristiana.

Ma non s'illuda nessuno sulla speranza d'isolarci. Noi siamo abituati a combattere in solitudine; non ci disarmano l'incomprensione, il clientelismo, il soffocante complice accerchiamento che si stringe attorno ai sardi. Esprimiamo all'onorevole Giagu il nostro apprezzamento per aver guidato le sue Giunte con chiaro spirito autonomistico, teso a rompere questo accerchiamento ed a proiettare la presenza della Sardegna nel dialogo aperto per forza di popolo in sede regionale, nazionale, europea. Alla sua prima Giunta si deve il fatto che la deliberata chiusura delle miniere, decisa nella sede dei centri d'interesse del monopolio italiano, non è stata perpetrata; egli si fece interprete della ribellione dei sardi all'ingiustizia e alla sopraffazione. Noi lo sostenemmo nell'elaborazione della legge sul Piano della pastorizia e negli altri impegni politici che ne hanno qualificato l'azione; e bene lo capirono gli operai, i minatori, le popolazioni sarde, che si ritrovarono per la prima volta, dopo molti anni di vuoto, intorno alla loro rappresentanza politica, rappresentanza che si caratterizzò sul piano sardista.

Oggi, il discorso si fa più incalzante e drammatico, la congiuntura pone problemi che la maggioranza ha ritenuto di affrontare blandendo il potere centrale romano. E' una scelta sconcertante, dopo 25 anni di autonomia! Il Presidente e i Gruppi della maggioranza che lo sostengono non hanno ancora capito che la via della rinascita non s'imbocca a Roma, ma in Sardegna; non sulle solidarietà esterne dobbiamo contare, ma su noi stessi; non blandendo l'onorevole La Malfa, che ci ha chiuso la porta in faccia in materia di fondo sociale, negandoci 36 miliardi già accordati dall'autorità europea, ma facendo sentire limpida e vibrante la nostra volontà di sardi, che non accettano la degradazione morale, civile ed economica che secondo i disegni del Governo centrale è già decisa ed è già in atto. La Giunta non avrà il nostro voto proprio per questo, per la sua dichiarata impotenza, per il suo abbandonarsi alla benevolenza di chi invece benevolenza non ci ha mai dato e mai ci darà! La verifica

si farà con «la 509»: non sarà il Consiglio a guidare, ma il popolo sardo. Ci auguriamo che nella misura in cui sarà giusto, sarà finalmente severo.

Circa la nostra estromissione dalla Giunta, signor Presidente, creda, abbiamo letto ed ascoltato le sue dichiarazioni: motivazioni politiche non ne abbiamo sentito e tanto meno capito. La D.C. doveva trovare una composizione alle sue lacerazioni interne e i partiti alleati dovevano valutare accettabili le offerte. E' questa la giustificazione? Non la comprendiamo. La verità è che non c'è motivazione, né giustificazione politica. Si tratta, come è stato ampiamente detto, che non si doveva trovare una soluzione politica, ma di potere. Se le componenti della D.C. che hanno portato avanti il discorso autonomistico hanno oggi ritenuto di subire la sconfitta e di disertare il campo, è problema che riguarda soltanto loro. Noi abbiamo la coscienza di aver fatto il nostro dovere e, consapevoli di questa forza, continuiamo la battaglia del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Chessa per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Prendo brevemente la parola, spinto da quella che, secondo me, è una evidente carenza, carenza che io e il mio Gruppo abbiamo potuto constatare...

PRESIDENTE. Onorevole Chessa, mi scusi. Vorrei pregare i colleghi di fare silenzio. Questo brusio che si leva dalla sala effettivamente impedisce l'ascolto dell'oratore che parla, e nuoce alla serenità del nostro dibattito. Onorevole Chessa, continui.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, dicevo: palese ed evidente carenza, che io ed il mio Gruppo politico abbiamo potuto constatare nella replica resa poc'anzi dall'onorevole Presidente Del Rio. Ne approfitto dunque, oltre che per rilevare questa carenza, per sottolineare qualche a-

spetto che, a mio giudizio, ha caratteri negativi e che ho potuto rilevare anche nelle dichiarazioni programmatiche. Noi voteremo contro, onorevole Del Rio, contro la Giunta che ella ci ha presentato e che intende presiedere. Perché però votiamo contro, dal momento che abbiamo ripetutamente dichiarato che intendevamo dare un contributo, anche se modesto, alla soluzione dei problemi concreti che travagliano il popolo sardo? Perché ci pare che nelle sue dichiarazioni programmatiche vi sia assenza di ogni e qualsiasi indicazione concreta proprio per la soluzione dei problemi che travagliano da oltre un quarto di secolo la società sarda.

Ella ha detto che, a seconda dell'angolazione dalla quale le dichiarazioni programmatiche si esaminavano, potevano essere definite velleitarie per un verso o carenti per l'altro. No, mi consenta, onorevole Del Rio: non ho visto io, né ha visto alcun componente del mio settore politico, velleitarismo, ma piuttosto carenza assoluta di concrete soluzioni per i problemi concreti nelle sue dichiarazioni. Nella migliore delle ipotesi ella si è limitato ad una pura e semplice elencazione degli antichi mali che ci travagliano; il che non mi pare equivalga a indicare la soluzione. Non si è portato, mi consenta, ma così mi pare, valido contributo né alla soluzione dei problemi della scuola e della disoccupazione intellettuale, che monta e minaccia di travolgere tutto e tutti, comprese le istituzioni alle quali ella sovente fa appello, né dell'ordine pubblico, che non travaglia e tormenta solo il territorio nazionale, ma anche e specialmente la nostra Sardegna, con questa recrudescenza dei sequestri di persona — tanto che un'intera categoria, quale è quella benemerita dei medici condotti, si rifiuta di far servizio in paesi della sua provincia, tanto cara a lei, onorevole Del Rio, la provincia di Nuoro, dove oltre quaranta sono le condotte scoperte, proprio perché i medici non vogliono prestar servizio —.

Né mi pare di aver ravvisato soluzione alcuna al grave problema della disoccupazione. Quando il nostro Capogruppo, onorevole Lippi, ha parlato di circa cinquemila

emigrati, ella con un cenno di diniego ha detto: «Un po' meno», se ho ben afferrato. Onorevole Del Rio, qualche migliaio in più o qualche migliaio in meno di giovani sardi che hanno abbandonato la nostra terra per portare le loro energie e il loro lavoro in terra straniera, spesso — nella migliore delle ipotesi —, in altra terra italiana, non cambia, mi pare, l'aspetto del problema, né toglie alcunché alla sua gravità. Non ho visto — se sbaglio, ella mi corregga — soluzioni o indicative soluzioni circa la crisi energetica che ci travaglia, circa l'aumento del costo della vita, che tutti ci attanaglia e ci tormenta, per cui dico e ripeto che nelle sue dichiarazioni programmatiche, lungi dal ravvisare un qualsiasi velleitarismo, io ho visto queste carenze, che riducono a una pura e semplice elencazione — sempre nella migliore delle ipotesi — agli antichi mali della Sardegna.

Ora noi ci chiediamo: qual è lo scopo di votare a favore di questa nona Giunta, se non quello di votare a favore di una Giunta che, bene o male, deve arrivare alle elezioni del giugno del 1974, di una Giunta quindi che ha come principale suo compito e scopo preciso quello di gestire le elezioni? Onorevole Del Rio, io ho molta stima di lei, e ritengo perfino umiliante, mortificante per la sua intelligenza, per la sua preparazione, per la sua serietà, dover essere chiamato, da uomo di prestigio quale ella è, a dirigere e governare una Giunta soltanto con lo scopo di gestire le elezioni regionali, che ormai sono imminenti.

Mi consenta anche un'altra breve osservazione. Mi aspettavo, in sede di replica, che lei facesse cenno, sia pure fuggacemente, a quelli che pure erano stati i problemi concreti individuati dal mio settore politico e additati dal Presidente del Gruppo, onorevole Lippi Serra; osservazioni concrete e anche soluzioni concrete prospettate dalla mia parte politica per quei gravissimi problemi. Bene, nessuna risposta è venuta in sede di replica: nessuna risposta al rischio della grave ipotesi comunista che ci minaccia tuttavia, che minaccia questa e che minaccerà certamente, se non cambierete rotta, le Giunte

che a questa si succederanno. Nessuna risposta, onorevole Del Rio, è venuta a tranquillizzare il popolo sardo o quella parte del popolo sardo e di opinione pubblica che ha pur diritto di essere rappresentata in questa assemblea, se è vero, come è vero, che essa rappresenta l'intera nazione sarda. Ciò è stato detto più di una volta. Io non accetto questo concetto, e parlo di nazione italiana, evidentemente, non di nazione sarda; ma, ben a ragione, posso dire e sostengo che l'intero popolo sardo si deve qui sentire rappresentato. Ora, nessuna risposta è venuta, onorevole Del Rio, in sede di replica, da parte sua per tranquillizzare quella non esigua parte, non esigua frangia di popolo sardo che la mia parte politica rappresenta. Nessuna risposta è venuta a tranquillizzarlo circa il rischio imminente derivante dal compromesso storico, del quale tanto si parla in campo nazionale e del quale tanto si parla in sede regionale. Eppure, l'onorevole Del Rio si è detto disponibile, lo ha ripetuto oggi, lo ha detto in passato, ad accogliere qualunque contributo, per quanto modesto esso sia e quale che sia la parte politica dalla quale provenga. E oggi, in sede di replica, non ci ha voluto degnare di una risposta in questo senso.

Le caratteristiche salienti, sia del discorso programmatico che della replica, mi pare che siano due: oltre a quella del discorso aperto col Partito Comunista Italiano, in attesa di realizzare il compromesso storico, vi è l'esclusione, l'estromissione dei sardisti dall'attuale Giunta. Circa il compromesso storico, io mi permetto di attirare l'attenzione dell'onorevole Del Rio — ma non ve ne è bisogno, perché egli è un acuto osservatore delle cose nazionali e delle cose sarde in ispecie — sul fatto che non a caso «don» Berlinguer venne proprio in Sardegna ad aprire il discorso sull'opposizione diversa. Discorso che ella ebbe l'opportunità di udire, discorso che ella ebbe l'occasione di esaminare attentamente, discorso sul quale ella ha riflettuto, anche da buon cattolico quale è. Non a caso, dunque, il compromesso storico mosse i primi passi proprio in terra di Sardegna.

Seconda caratteristica, come dicevo, è l'esclusione dei sardisti dalla Giunta attuale. Io ho molta stima di tutti i partiti politici e di tutti coloro i quali combattono, e di tutti coloro i quali credono soprattutto in una idea; ho molta stima per le idee altrui — perché ne voglio per le mie —, ho molto rispetto per il Partito Sardo d'Azione, che ha avuto una funzione nobile, ma questa funzione orma si è esaurita. Se vi fossero dei dubbi, se qualcuno avesse delle perplessità circa la funzione del Partito Sardo d'Azione, e oggi avesse udito il lamento degno da muro del pianto fatto non dal profeta Geremia, ma da un rappresentante autorevole del Partito Sardo d'Azione, avrebbe avuto immediatamente la certezza che questo Partito, pur avendo adempiuto ad una nobile funzione, ha esaurito il suo compito e si è ridotto a partito clientelare, che rivendica a sé tutto ciò che condanna oggi in quel partito di maggioranza relativa che si chiama Democrazia Cristiana. La Democrazia Cristiana ha una gestione clientelare del potere, e glielo dice non il rappresentante del M.S.I.-D.N., ma il rappresentante del Partito Sardo d'Azione, che pur ha condiviso con la Democrazia Cristiana, per tanti e tanti lustri, il potere. In sostanza, la critica che il Partito Sardo d'Azione muove alla D.C. è giusta o non è giusta? E' giusta, vivaddio, anzi è giustissima! Ma era giusta anche dieci o quindici anni fa. Era giusta anche per la settima, per la sesta e quinta Giunta, per le Giunte presiedute dall'onorevole Giagu, oltre che per la Giunta presieduta dall'onorevole Del Rio. Cioè la gestione clientelare del potere, ebbi a dire, quando mi rivolsi all'onorevole Giagu, non era stata inventata dall'onorevole Giagu, bensì era stata da lui riesumata e riadattata con nuova forma alle nuove esigenze.

Oggi sembrerebbe, a sentire il Partito Sardo d'Azione ed il suo rappresentante, che basterebbe dare un Assessorato al Partito sardo perché, con un colpo di bacchetta magica, la Giunta che non vale a nulla diventi subito buona, brava, nobilitata, atta a risolvere tutti gli antichi mali del popolo sardo. Sbagliate. Forse anch'io sbaglio, e se sbaglio correg-

getemi; ma questa è la sensazione chiara e netta che io ho avuto udendo l'autorevole rappresentante del Partito Sardo d'Azione, per il quale ho il massimo rispetto. Ci tengo a sottolinearlo, perché rispetto tutti, in quanto voglio rispetto anche per le mie idee e per la mia parte politica. La verità, onorevole Presidente, signori del Consiglio, è un'altra. La Democrazia Cristiana si sta un po' arrampicando sugli specchi e sta tentando un'operazione che fa il *pendant* con la stessa operazione che fece alle ultime elezioni politiche su vasta scala nazionale e alle ultime elezioni regionali in tutto il Mezzogiorno d'Italia in genere, e in Sicilia in particolare. Sa che il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale sta convogliando la protesta verso un determinato indirizzo, sta traducendo e trasformando questa protesta in consensi. E questo a qualcuno può fare anche paura. La Democrazia Cristiana teme, è evidente, che in Sardegna possa accadere, fra cinque o sei mesi, alle prossime elezioni regionali, ciò che è accaduto nel Mezzogiorno d'Italia e in tutto il continente italiano.

Per questo motivo punta su due strumenti, nel tentativo di convogliare la protesta verso il Governo centrale. Punta su due strumenti: il Piano della pastorizia e «la 509». Noi abbiamo già avuto occasione di discutere a lungo; mi consento soltanto, brevissimamente, di ricordare che il Piano della pastorizia fu criticato da noi e criticato dai pastori, che dovrebbero esserne i beneficiari, ed è giudicato dal popolo sardo demagogico, eversivo e conciliare, appunto perché è il frutto della collaborazione, il primo esperimento conciliare in Sardegna della legislazione comunista e democratica cristiana insieme. «La 509», poi, onorevole Presidente Del Rio, alla quale ella ha fatto sovente richiamo, non è una legge, è un disegno di legge. E lei lo sa più di me che non sarà mai approvato così *in toto*, e che il Governo non ha intenzione... (*Brusio elevato in aula*). Non dà fastidio a me, signor Presidente, se non dà fastidio a loro... Comunque, se disturbo, la smetto anche.

PRESIDENTE. Non è un problema di fastidio, ma di dignità dell'assemblea.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). La ringrazio, perché mi garantisce di parlare liberamente. Grazie, signor Presidente.

Se il Governo centrale avesse avuto intenzione seria di portare in porto e di fare approvare «la 509», lo stesso onorevole Presidente, Mariano Rumor, l'avrebbe inclusa nelle sue dichiarazioni programmatiche. Non la incluse, invece, e ciò fu motivo, uno dei motivi che indussero l'onorevole Giagu a dimettersi. E noi tutti sappiamo. Ma che voi stessi abbiate dei dubbi, voi democratici cristiani, nella possibilità di vedere approvata *in toto* «la 509», lo dimostra il fatto che pretendete, ora, l'approvazione di uno stralcio di questa legge.

Ora, questo tentativo maldestro, mi consente, signor Presidente, di arrestare certe vostre frane, denota che state perdendo presso il popolo sardo, sempre più, la credibilità. Né erano necessarie, né erano assolutamente indispensabili otto o nove crisi nell'arco breve di una legislatura per aumentare la mancanza di credibilità, di cui voi abbondantemente godete presso il popolo sardo. Per questo oggi noi vi neghiamo la fiducia, signor Presidente, e perché riteniamo che la classe dirigente sarda sia letteralmente incapace di gestire qualsiasi forma avanzata di programmazione. Chiudo con le parole dell'onorevole Donat Cattin, che testualmente ha detto quello che io ora ho riferito: «La classe dirigente sarda [e non alludeva evidentemente alla classe espressa dal Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale o da altri partiti, bensì alla classe della Democrazia Cristiana in particolare] è incapace di gestire qualsiasi forma avanzata di programmazione». Giudizio molto severo, ma che proviene dall'onorevole bocca dell'onorevole Donat Cattin, e che io e la mia parte politica condividiamo in pieno.

Perciò, signor Presidente, vi neghiamo la nostra fiducia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò veramente molto breve, dato che non ritengo di poter aggiungere altro a quanto io, questa mattina, ho avuto la possibilità di dire e di sottoporre all'attenzione e del Presidente della Giunta e degli onorevoli colleghi.

Non ci ha convinto, onorevole Del Rio, la breve replica che ella ha fatto, anche se giustificata dal poco tempo che le è stato concesso dopo gli interventi per riassumere e vagliare le critiche che sono state mosse al suo programma; ella non ha dato, tra l'altro, risposta alcuna alle osservazioni che da questa parte politica sono state fatte e non ha risposto, con una sola eccezione, per quanto io ricordi, nemmeno alle tante altre critiche che si sono levate un po' da tutti i settori del Consiglio. Ha trovato il tempo e la possibilità di rispondere soltanto ad una parte politica di questa assemblea: alla parte comunista. Noi riconosciamo l'importanza numerica di questa grossa componente dell'opposizione, signor Presidente, però riteniamo che questa sua particolare attenzione sia dovuta non a questa ragione ma ad alcuni approcci e ad alcune schermaglie amorose fra l'onorevole Birardi e l'onorevole Raggio e lei che rispondeva; schermaglie amorose che possono senz'altro solleticare i sensi del Partito al quale ella appartiene, ma che certamente non possono non preoccupare chi, come noi, ritiene che la componente politica che fa capo al comunismo, nonostante tutte le affermazioni di democraticità, può essere pericolosa nel momento in cui dovesse da voi essere accettata in un discorso di possibili convergenze.

Voteremo, onorevole Del Rio, come abbiamo detto questa mattina, contro la sua Giunta. Voteremo contro la sua Giunta in quanto riteniamo che essa non ci dia alcuna garanzia sulla buona conduzione del governo della cosa pubblica, anche se rimangono ormai solamente sei mesi di tempo allo scadere di questa legislatura e quindi alle prossime elezioni.

Voteremo contro questa Giunta perché riteniamo che si è, ancora una volta, rinunciato a precisi indirizzi politici pur di rabberciare un vestito rotto, per cercare di potersi presentare alle elezioni con un partito unitario o almeno apparentemente unito, mentre tutti sanno, onorevole Del Rio, che le vostre divisioni interne, che hanno portato la Regione sarda in questo ultimo anno a dover sopportare ben tre crisi, una di seguito all'altra, sono tutt'ora esistenti. I vostri dissensi, a nostro avviso, sono ancora vivi e tutt'ora permangono; sono ancora quelli che condizioneranno lei e la sua Giunta, e non bastano certo le assicurazioni che ci sono state date dalla sua parte politica, o che ci verranno date fra poco, a fugare i nostri dubbi.

Questi sono i motivi di ordine politico per i quali noi voteremo contro. Sulla possibilità poi di realizzare il programma, sul quale questa mattina abbiamo detto che in molte cose possiamo concordare, esiste un'obiettivo difficoltà: ella, per la scarsità del tempo che ci rimane, non potrà assolvere nessuna di quelle parti programmatiche che ci ha esposto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Il Gruppo della Democrazia Cristiana voterà a favore della Giunta proposta dall'onorevole Del Rio, sia perché ne condivide la linea politica sia perché ne approva le dichiarazioni programmatiche.

Condividiamo innanzi tutto la linea politica che ha presieduto alla formazione di questa Giunta, perché tale linea è il frutto della decisione degli organi della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano e del Partito Socialista Democratico Italiano, dei partiti cioè che assumono in prima persona la diretta responsabilità di partecipare all'organo esecutivo della Regione sarda. Le difficoltà con le quali i tre partiti sono giunti a questa decisione sono in gran parte note e non credo che ci sia alcuno in questa Assemblée che possa onestamente sottovalutarle.

Le difficoltà sono anzitutto della Democrazia Cristiana, e con estrema onestà dobbiamo dire che queste difficoltà sono da imputarsi, in prima persona, alla stessa Democrazia Cristiana. Abbiamo però, con coraggioso realismo, valutato questa nostra responsabilità, e bisogna dare atto alle componenti interne che, sia pure in diversa misura, hanno dimostrato di apprezzare quest'esigenza di responsabilità, e hanno favorito la soluzione della crisi. Ci siamo sforzati, le componenti interne si sono sforzate di ritrovare un minimo di coesione politica e un minimo di linea politica. Anche gli altri partiti del centro-sinistra hanno fatto uno sforzo encomiabile per superare i propri travagli interni, e nella soluzione adottata alcune contraddizioni, attinenti ai singoli equilibri interni, pesano molto meno di quanto non abbiano pesato nel passato. Questi fatti non devono portarci ad un irragionevole ottimismo, ma certo ci fanno prevedere la possibilità che si vada verso una fattiva collaborazione politica anche per questo scorcio di legislatura.

Sul problema dei rapporti con il Partito Sardo d'Azione non abbiamo molto da aggiungere a quello che è stato detto nelle dichiarazioni programmatiche e nella replica del Presidente e a quello che ha detto, nel suo intervento di stamattina, il nostro Capogruppo onorevole Tonio Melis. Abbiamo accertato con gli altri partiti del centro - sinistra, e in particolare col Partito Socialista Italiano, (che su questo punto per ovvi motivi costituiva l'elemento decisionale determinante della controparte che con la Democrazia Cristiana stringe il patto di maggioranza) la convinzione dell'indispensabilità della presenza di tutte le forze componenti del centro - sinistra. Siamo partiti dalla premessa che la Democrazia Cristiana, per la sua consistenza numerica e per il suo ruolo nella maggioranza, ha la maggiore responsabilità nel dare un governo stabile alla Regione sarda e nel non far gravare sulle istituzioni le tensioni interne dei partiti. E perciò, una volta accertato che l'unità interna della Democrazia Cristiana era un fattore indispensabile per la maggiore coesione della maggioranza, abbiamo maturato la convinzio-

ne che l'allargamento ad altre componenti autonomistiche, per noi utile e positivo, fosse più una possibilità teorica che non una concreta possibilità pratica. Si sarebbe perciò assunta una grave responsabilità, la Democrazia Cristiana, se si fosse decisa ad esplorare, o ancor peggio, ad imporre altre formule di maggioranza diverse da quella del centro - sinistra.

Con questa scelta, fatta non senza rammarico, abbiamo operato una precisa scelta politica, poiché abbiamo ritenuto la coesione della maggioranza un risultato irrinunciabile, dato che non vediamo in politica la fondatezza della distinzione, applicata a questa circostanza, fatta dall'onorevole Fadda tra scelta di potere e scelta politica. Riteniamo, con ciò, di aver contribuito — lo hanno detto, sia pure con diverse sfumature ma con perfetta convergenza di intenti, l'onorevole Tonio Melis, l'onorevole Catte e l'onorevole Ghinami — a costituire tra le forze politiche presenti in quest'aula una piattaforma politica che il qualunque di turno, di eredità antica o di circostanza recente, non può e non deve sottovalutare. Noi giudichiamo positivo questo nuovo assetto delle forze politiche della maggioranza.

Ci auguriamo e, per quel che ci riguarda, ci sforzeremo perché questo assetto raggiunto divenga il più stabile possibile nel futuro, non tanto nel senso di conservare una chiusa e immobile staticità, impenetrabile agli stimoli del dibattito dialettico con le altre forze politiche, ma invece stabile nel senso della sostanziale disponibilità ad accettare gli apporti (e in quest'aula ve ne sono stati sempre numerosi) delle forze politiche capaci di portare un contributo di idee e di propositi alla soluzione dei più urgenti problemi della nostra gente.

Al Partito Repubblicano Italiano, in questa fase di costruzione faticosa di un assetto di maggiore convergenza, abbiamo chiesto un giudizio politico sulla formula adottata e sul programma di governo. Né sarebbe stato possibile andare oltre questo, prevedere cioè una loro diretta partecipazione alla Giunta, proprio per le ragioni che abbiamo esposto sulle difficoltà di chiusura della crisi in un momento così difficile e travagliato, e per le ra-

gioni del ruolo del Partito Repubblicano Italiano esposte dal Presidente Del Rio e, stamattina, nel suo intervento, dal Capogruppo collega Melis. Ci auguriamo che da questo fatto possa scaturire una valutazione utile per l'avvenire delle decisioni politiche che ci attendono.

Pur nei limiti di una dichiarazione di voto, devo dire che, una volta tanto, mi capita di essere d'accordo con l'onorevole Lippi, che ha parlato a nome dei neo - fascisti presenti in quest'aula. Confermo quanto egli ha detto: la Democrazia Cristiana attua il deliberato proposito di emarginare, discriminare, escludere da qualsiasi possibilità di dialogo politico i rappresentanti del neo - fascismo, tutto ciò, beninteso, nel rispetto dei rapporti politici democratici e del ruolo costituzionale dei partiti che sono alla base della nostra concezione di democrazia parlamentare.

L'onorevole Tufani ha stamattina maliziosamente accennato ad alcune mie valutazioni espresse all'atto della formazione della seconda Giunta Giagu, quasi a voler rilevare una contraddizione con la nostra attuale posizione di appoggio e sostegno alla formula di centro - sinistra. Io non ho niente da modificare rispetto a quei giudizi, e ritengo che il nostro sforzo di dar vita a questa composizione di Giunta sia non tanto determinato dall'idolatria di una formula di alleanza — che non posso assolutamente mitizzare poiché credo in politica alla reversibilità delle formule ogni qualvolta vi siano superiori esigenze di situazioni politiche e di contenuti programmatici — quanto invece da un'oculata valutazione della situazione politica presente, che ci ha imposto e ci impone di ricostruire un quadro politico il più possibile ampio per fronteggiare le gravi difficoltà dell'ora presente. Così come non abbiamo niente da modificare rispetto a giudizi espressi in tempi in cui qualcuno ironizzava sulla necessità di modificare quel modello di sviluppo che ha fatto del Mezzogiorno, e con esso della Sardegna, un'area emarginata, degradata, che non solo è rimasta sottosviluppata come agli inizi degli anni cinquanta, ma ha visto addirittura venir meno le proprie potenzialità di sviluppo per via dei

nuovi squilibri che hanno reso ancora più grave la situazione del Mezzogiorno.

Questo perché non abbiamo mai creduto che il modello del miracolo degli anni tra il '50 e il '60 fosse accettabile, perché non abbiamo mai creduto che settentrionalizzare il Sud, nel senso di imporgli quel tipo di struttura economica che andava formandosi nel cosiddetto triangolo industriale, fosse la soluzione dei problemi. E' bastata una crisi internazionale (e del resto, noi anche prima di oggi di questo avevamo parlato) più acuta del solito, per far arrivare a tutti i cittadini italiani il segno delle insufficienze di quel tipo di struttura. Ma dell'inaccettabilità di quel modello la Sardegna porta non da oggi i segni chiari; ne sono la prova, e non da oggi, la nostra emigrazione all'estero, la nostra emigrazione nella penisola, la condizione dei nostri contadini, dei nostri operai, dei nostri disoccupati anche intellettuali.

TUFANI (P.L.I.). Perché non avete provveduto!

CARRUS (D.C.). E sono questi i segni che ci hanno indotto, da sempre, onorevole Tufani, in un alternarsi di vicende che hanno visto il confronto e l'unità delle forze autonomistiche sui temi fondamentali dell'autonomia e della rinascita. E' questo il nostro modo di intendere (non ci siamo mai sottratti, onorevole Birardi, al dovere di una risposta su questo tema) il confronto con il Partito Comunista Italiano, cioè con la maggiore forza dell'opposizione di sinistra.

Il compromesso storico non può nascere da una scelta preconstituita sulla base di formule astratte, ma nasce dal confronto quotidiano e continuo dei partiti democratici e popolari sui temi non delle contingenze politiche transeunti, ma sui temi che ci impegnano più profondamente e che attengono alla costruzione di una democrazia autenticamente popolare e progressista. In questo Consiglio non sono mancate le occasioni, e certamente non mancheranno, per sperimentare nel concreto, senza confusioni, senza tentennamenti, senza fughe in avanti e senza collusioni, quanto sia

utile e positivo ampliare l'area del consenso democratico ad altre forze politiche diverse da quelle che, in questo momento, formano l'area della maggioranza di governo. E' su questo terreno che la Democrazia Cristiana, e con essa i partiti del centro - sinistra, in questo momento e in queste condizioni del Consiglio regionale, intendono dialogare e confrontarsi col maggiore partito dell'opposizione di sinistra. C'è in questo, onorevole Birardi, una precisa scelta politica che non è, è vero, una scelta di classe, ma che è certamente una scelta per la democrazia, per la necessità di impedire, nelle attuali condizioni storiche della società italiana, che larghi strati della borghesia e del cosiddetto ceto medio siano assorbiti nell'area del qualunquismo che è stata sempre l'anticamera del fascismo. Le diagnosi non sono certo mancate in questi anni, in questo Consiglio. Quella che è mancata è una stabile e duratura proposta operativa di soluzione. E di questa mancanza il partito di maggioranza relativa porta il peso maggiore, un peso cioè proporzionato alla sua entità numerica e al fatto che le difficoltà le subisce, in misura superiore a qualsiasi altro partito, sia di maggioranza sia di opposizione, chi ha la maggiore responsabilità di dare vita alla maggioranza e di guidarla.

Noi voteremo a favore di questa Giunta anche per la sua impostazione programmatica. Ci rendiamo conto del poco tempo a disposizione e perciò riteniamo il programma esposto realistico ed attuabile. Riteniamo le poche ma chiare scelte contenute nelle dichiarazioni programmatiche adeguate alle circostanze presenti. Noi abbiamo la certezza, in questa occasione, dando vita e dando l'appoggio a questa Giunta, di non essere venuti meno alle nostre responsabilità e di avere gettato le basi per un ripresa dell'attività politica in Sardegna adeguata alle necessità del momento. Siamo convinti che questo è soltanto un punto di partenza e che i risultati dipendono esclusivamente da quello che sapremo fare nel futuro, in un futuro che non ammette purtroppo scadenze che non siano molto ravvicinate nel tempo. Quel che è certo è che non ci sottrarremo in alcun caso al confronto e all'as-

VI LEGISLATURA

CCCXVII SEDUTA

22 DICEMBRE 1973

sunzione, anche gravosa, delle nostre responsabilità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Non avrei molte cose da aggiungere a quanto ho detto stamattina, ma ciò che è stato detto da alcuni colleghi mi spinge a fare alcune precisazioni.

Alcune osservazioni sono venute dai compagni comunisti, altre dai colleghi del Partito Sardo d'Azione, in un linguaggio polemico, con una certa violenza di espressioni che, forse, sarebbe stato meglio evitare. Ai compagni comunisti vorrei solo dire che noi entriamo in questo centro - sinistra senza trionfalismi, senza mitizzazioni: le abbiamo abbandonate in campo nazionale, le lasciamo da parte in campo regionale. Siamo pienamente consapevoli dei limiti che abbiamo riscontrato nella nostra esperienza, ma siamo anche altrettanto sicuri che la nostra esperienza di centro - sinistra, e centro - sinistra in generale, ha per lo meno un pregio, cioè quello che si dice della democrazia, che avrà tanti difetti, ma è certamente la soluzione migliore di tutte le altre che concretamente vengono avanzate. L'esperienza — lo ripeto — ha dimostrato che l'alternativa concreta in questa situazione al centro - sinistra è un ritorno indietro verso l'involuzione politica, verso la crisi economica. Entriamo in questo governo perché siamo soprattutto consapevoli che in questo momento si pone il compito di salvare il quadro politico, di creare le premesse per una ricostruzione della vita politica in Sardegna, una grave responsabilità ci saremmo addossati se noi di questo non fossimo stati consapevoli. Questa è la ragione della nostra adesione e l'inizio di un processo che col centro - sinistra potrà consentire anche di preparare le condizioni in campo nazionale, come in campo regionale, per soluzioni più avanzate. Ed è questo, d'altra parte, il ruolo perché noi socialisti operiamo in tutte le situazioni

accettandone inevitabilmente i condizionamenti, perché questa è la vita politica, queste sono le necessità che la vita politica pone a noi come a tutte le altre forze.

Quanto poi a ciò che è stato detto dai colleghi del Partito Sardo d'Azione, vorrei dire che non c'è stata da parte mia nessuna sommessata insinuazione. C'è stata solo una precisazione che si fondava esclusivamente sui fatti, sui documenti che, d'altra parte, sono stati pubblicati dalla stampa. Noi abbiamo respinto subito ogni prospettiva, ogni possibilità di soluzione bicolore, proprio perché ritenevamo che occorreva allargare la base del governo, non chiuderla. Non abbiamo mai posto nessuna pregiudiziale nei confronti del Partito sardo, né in questo momento, né nei momenti precedenti alla trattativa. Questo è un dato fatto. E quando si è parlato di soluzioni di altro bicolore (non dico dal Presidente Del Rio, che non ha detto mai di essere disponibile per questa formula), quando se ne è parlato certamente all'interno della Democrazia Cristiana, negli organi dove oggi si è verificata una polemica (e noi sappiamo che contro questa soluzione alcuni gruppi della Democrazia Cristiana si sono schierati, è cosa nota a tutti), a me non risulta che da parte del Partito Sardo d'Azione sia stato pubblicato, con la stessa chiarezza con cui il Partito socialista si era espresso, un comunicato dove una soluzione del genere fosse esclusa. Anzi...

FADDA (P.S.d'A.). Ai socialisti è stata fatta questa proposta?

CATTE (P.S.I.). A me certo non hanno fatto la proposta di una soluzione bicolore con i sardisti, questo è evidente...

FADDA (P.S.d'A.). Ma la proposta di un bicolore con i socialisti ve l'hanno fatta?

CATTE (P.S.I.). E abbiamo detto di no.

FADDA (P.S.d'A.). E a noi non l'hanno fatta! Lo vuoi capire che non ce l'hanno fatta?

VI LEGISLATURA

CCCXVII SEDUTA

22 DICEMBRE 1973

CATTE (P.S.I.). Anzi, quando di questa ipotesi si è parlato, mi pare che sia venuto fuori un comunicato del Partito Sardo d'Azione che non poneva limiti od esclusioni. Questo è un dato di fatto, io non faccio insinuazioni, dico le cose come sono state, come tutti hanno potuto verificare e controllare.

Io vorrei inoltre dire (quelli sono fatti, è inutile che noi ci soffermiamo) che non accetto questo parlare di caduta della tensione autonomistica solo per il fatto che il Partito sardo non c'è!

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Perché vi rivolgete a La Malfa!

CATTE (P.S.I.). Io non mi sono rivolto a La Malfa, quindi la cosa potrebbe...

MELIS MARIO (P.S.d'A.). A Pieraccini non potete più rivolgervi, perché vi ha detto già di no. Dovete quindi rivolgervi a La Malfa.

CATTE (P.S.I.). Ma lasciamo perdere queste amenità...

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi che siamo in sede di dichiarazione di voto, per cortesia. Onorevole Catte, continui.

CATTE (P.S.I.). Volevo solo precisare che bisogna affrontare con serenità questi dibattiti. Quando, con l'appoggiare un bicolore, voi avete consentito l'estromissione dei socialisti, io credo che nessuno ricordi vi sia stata da parte socialista una polemica così, come quella che voi mi pare vogliate condurre. E, d'altra parte, quando non si escludono certe soluzioni, si sa che bisogna prevedere che si creino anche le condizioni per altre. Se non l'avete previsto, il meno che si possa dire è che siete stati imprevedenti.

Ora, volevo dire, per quanto riguarda la caduta della tensione autonomistica, che noi non abbiamo mai negato i meriti storici del Partito Sardo d'Azione; che la tensione autonomistica, certo, è stata prima nel Partito Sardo d'Azione che nel Partito Socialista Italiano; ma quando il Partito Socialista Italia-

no può oggi presentarsi come il Partito che in Italia ha assunto un atteggiamento determinante per la creazione delle Regioni, dico che noi questi temi non li affrontiamo con nessun complesso di inferiorità. Ecco perché non accettiamo questo atteggiamento da parte vostra, e diciamo anche che oggi la possibilità di sviluppare una politica autonomistica, che si realizzi in un rapporto diverso al centro e con la Sardegna, l'hanno proprio i partiti nazionali, in quanto capaci di incidere nello stesso tempo e su un termine del problema: l'atteggiamento dei Governi centrali e la tensione autonomistica in periferia nella mobilitazione delle masse.

Io credo che, per quanto riguarda la Sardegna, il Partito socialista ed anche il Partito comunista e gli altri partiti nazionali abbiano dimostrato di non accettare lezioni da voi, negli atteggiamenti e nelle lotte attuali. Possiamo dire, nello stesso tempo, di avere, con la nostra politica, col centro - sinistra, creato a Roma un atteggiamento diverso nei confronti delle Regioni. E se oggi la politica delle Regioni, la politica autonomistica, incontra un diverso successo, questo si deve indubbiamente a questo clima politico, a questa situazione politica nuova che noi abbiamo creato. Ecco perché non accettiamo queste lezioni di autonomismo oggi, proprio perché obiettivamente assolviamo nella realtà italiana e nella realtà sarda un ruolo che non ci mette in condizioni di inferiorità. Questo è un dato di fatto. Se poi confrontiamo e vogliamo venire più alla realtà presente (siccome voi in Giunta siete stati negli anni in cui sono stati fatti i primi governi in cui la Regione sarda si è strutturata), io credo che, per quanto riguarda la politica autonomistica, la tensione autonomistica, i passi che sono stati fatti in questi ultimi dieci anni siano dei passi in avanti e non dei passi indietro.

Queste cose le dobbiamo pur considerare, perché questa è storia, e la storia non parte dal 1921, ma parte e comprende anche tutti gli anni presenti. Noi non neghiamo quelli che sono i meriti storici e l'apporto dato dal Partito Sardo d'Azione, ma noi non facciamo storia, noi facciamo anche politica,

ci inseriamo nella realtà di questo periodo ed esprimiamo il ruolo che i partiti devono esprimere oggi. E — ripeto — noi non vogliamo porre preclusioni, non le abbiamo poste nel passato, non cerchiamo di chiudere il cerchio, perché siamo convinti che oggi si impone soprattutto la necessità di dare al governo sardo la più larga base politica. Ma non è certo con queste polemiche, che talvolta superano i limiti anche della correttezza, che si creano le condizioni più favorevoli per raggiungere questi risultati.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Corona per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Ho ascoltato con attenzione la replica del Presidente della Giunta per cercare una risposta delle domande precise che avevo posto nel mio intervento. L'onorevole Del Rio è stato estremamente sintetico, ma dalle sue poche parole mi pare di aver capito che la maggioranza costituita dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista Italiano e dal Partito socialdemocratico, chiede al Partito repubblicano il voto favorevole. Ciò significa due cose: primo, che il Partito repubblicano non fa parte della maggioranza; in secondo luogo, che, nel caso di un suo voto favorevole, a causa del suo apporto esterno, esso dovrà soltanto registrare e non condizionare la politica della maggioranza. Ora, debbo dire che, nonostante la somma delle cose positive superi largamente la somma delle cose negative, ciò non è sufficiente.

Ma poiché in queste ultime settimane si è realizzata fra i partiti laici del centro - sinistra una convergenza di intenti, una solidarietà di indirizzi che da molti, io direi da troppi anni, non si verificava, è proprio per mantenere questo collegamento, che giudico positivo ed essenziale per la vita della Regione, che non voterò contro ma mi asterrò.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno Melis Antonio - Catte - Ghi-

nami sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Discorso augurale di fine d'anno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è consuetudine che ogni anno, alla fine dei lavori del nostro Consiglio, il Presidente pronunci un discorso. Sarò breve, comunque, perché capisco anche la difficoltà del momento.

Onorevoli colleghi, con questa seduta si chiude un anno politico difficile, non solo per noi. Tutto il mondo, quest'anno, è stato coinvolto in una crisi profonda, una crisi che non è solo economica, anche se siamo portati a ricercarne l'origine prossima nella grave situazione medio - orientale e nella conseguente crisi petrolifera. Sono le stesse strutture politiche, le istituzioni ad aver accusato flessioni ed incrinature in presenza di spinte sociali nuove, carenze energetiche impreviste, manifestazioni di violenza anche recenti. Anche la nostra Sardegna, purtroppo, ha subito e subisce la crisi. Ma c'è di conforto una speranza: che il 1974 può essere un anno diverso. Diverso per l'Italia, dove potrebbe avviarsi concretamente quel nuovo modello di sviluppo, nel quale i partiti democratici credono; e diverso anche per noi sardi, ora più che mai convinti che una inversione del tipo di sviluppo fin qui seguito richieda un impegno e uno sforzo comune per superare i contrasti e affrontare i problemi concreti della realtà isolana.

Questo Consiglio, pur nei limiti imposti dalle vicende politiche a tutti ben note, ha, nonostante tutto, lavorato, nel corso del 1973, per affrontare concretamente alcuni dei principali problemi sottoposti al suo esame: oltre a dibattiti di indubbia rilevanza, sono stati infatti discussi e varati alcuni provvedimenti di notevole portata generale, che potranno — se attuati con sollecitudine e seguendo le indicazioni del Consiglio — dare

un contributo notevole al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei sardi. Tra i dibattiti di maggior rilievo, possiamo ricordare quelli sulle cartiere di Arbatax, sull'utilizzazione del carbone Sulcis e l'intervento delle partecipazioni statali, soprattutto quello sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sui fenomeni di criminalità, sfociato in un ordine del giorno unitario per l'approvazione della «509» per il rilancio del Piano di rinascita. Tra i provvedimenti legislativi approvati sono da ricordare, per l'impegno del dibattito oltre che per la rilevanza e l'ampiezza dei problemi affrontati, la legge sulla protezione delle acque pubbliche dagli inquinamenti e quella sugli asili - nido; i provvedimenti creditizi a favore della cooperazione agricola; il piano straordinario ospedaliero; il piano di intervento per le infrastrutture delle zone industriali di interesse regionale; il programma per il completamento di opere pubbliche. Un accenno particolare merita il Piano per la pastorizia, la cui discussione e approvazione costituiscono indubbiamente uno dei punti qualificanti di questa legislatura, destinato com'è, quest'ultimo, a incidere profondamente sulla realtà socio-economica delle nostre zone interne.

Il Consiglio ha anche avuto una attività che possiamo chiamare «esterna»: si è tenuta a Cagliari la Conferenza per lo sviluppo dei Paesi del Mediterraneo e ad essa questo Consiglio ha dato il suo patrocinio partecipando anche con una delegazione ufficiale: la crisi energetica mondiale in atto dà la misura dell'importanza dei problemi allora trattati e di quanto la Sardegna sia coinvolta nei problemi dello sviluppo dei Paesi dell'area mediterranea. Analogo patrocinio il Consiglio ha dato al Convegno sull'informazione, organizzato dalla Federazione nazionale della stampa italiana, mentre una delegazione consiliare ha partecipato alla Conferenza nazionale mineraria di Cagliari. Si sono tenuti contatti più stretti con le altre Regioni. Delegazioni consiliari si sono recate in Parlamento e, grazie anche all'azione da loro svolta, si è ottenuto che le Camere diano inizio all'esame del provvedimento concer-

nente il rifinanziamento del Piano di rinascita e la riforma dell'assetto agro - pastorale della Sardegna.

Onorevoli colleghi, quanto abbiamo fatto può essere obiettivamente poca cosa per molti nostri critici, e forse anche per molti di noi; ma è già tanto, e comunque il massimo che si poteva fare tenuto conto delle vicende politiche in mezzo alle quali si siamo trovati ad operare. E' purtroppo una realtà di tutte le assemblee legislative quella di non potersi sottrarre ai conflitti che scuotono i partiti. L'anno si chiude ancora una volta, per noi, con il ricorso all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio. Ma la risoluzione della crisi dell'esecutivo può essere motivo di speranza e di fiducia perché quest'ultimo scorcio di legislatura veda la nuova Giunta, i partiti e tutta l'Assemblea regionale impegnati con ogni loro energia per produrre quei frutti positivi di lavoro e di progresso che le vicende travagliate del 1973 non hanno dato.

Se mi fosse consentita un'interpretazione personale delle ragioni profonde dei nostri travagli di quest'anno 1973, io propenderei a sviluppare alcune delle stimolanti considerazioni portate, in apertura del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, dal nostro decano, onorevole Masia, che ringrazio non solo per gli auguri che ci ha rivolto, ma anche appunto per questo suo rinnovato richiamo alle ragioni e finalità ultime della nostra autonomia. La lezione che dobbiamo trarre dalle vicende che i nostri partiti e i nostri istituti regionalisti hanno sofferto in questi anni e in particolare nel 1973 è decisiva: non possiamo e, dunque, non dobbiamo, noi regionalisti democratici e progressisti, continuare ad affrontare in ordine sparso, senza un ordine e senza un disegno unitari, la negazione dei nostri istituti, delle ragioni stesse della nostra presenza nella vita politica e sociale della nostra Isola e del Paese. Ho detto a Macomer, nel celebrare il cinquantenario della nascita del Partito Sardo d'Azione — e voglio ripeterlo qui — che l'unità autonomistica è oggettivamente, deve essere politicamente e culturalmente, il nostro valore supremo. Le nostre divisioni de-

VI LEGISLATURA

CCCXVII SEDUTA

22 DICEMBRE 1973

vono restare all'interno di questa unità, perché senza questa unità non c'è speranza ragionevole di poter far prevalere il disegno fondamentale della liberazione del nostro popolo in uno sviluppo coerente dei principi dell'autogoverno. Rilancio dell'autonomia, per ciò, deve innanzitutto significare ripresa del processo di aggregazione delle forze politiche e sociali che nel regionalismo ritrovano la propria identità.

Con questo spirito, rivolgo a tutti e a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, alla Giunta regionale, l'augurio di un lieto Natale e di un felice nuovo anno. Estendo questo mio augurio a tutti i collaboratori del Consiglio, anche a quelli non presenti in aula, al personale dell'Amministrazione regionale, ai rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni sindacali, ai giornalisti.

A nome di tutta l'Assemblea, infine, auguro buon Natale e buon Anno ai nostri emigrati e a tutto il popolo sardo: che il 1974 realizzi quelle speranze e quelle aspirazioni che il 1973 ha deluso. (*Applausi*).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 19 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976